



**MOODMAGAZINE | 16**



**FLAVOR**

Est. 1993

**TASTE  
LIFE**

4. LIL PIN // 8. BANANA  
SPLIFF // 10. MENTI  
CRIMINALI // 14. LUCCI &  
FORD78 // 19. ZATARRA  
// 20. ST. LUCA SPENISH  
// 21. DORO GJAT // 22.  
KBC // 24. POLLY // 28.  
APE // 30. DJ FEDE // 32.  
U\_NET // 36. LED // 38.  
DINASTY OF STYLE //  
AND MORE

---

MOODMAGAZINE

trimestrale di cultura hip hop

anno 4 / numero 14 / MAGGIO 2017

PROGETTO E COORDINAMENTO EDITORIALE: TONI MEOLA

VISUAL E CONCEPT GRAFICO: TONIMEOLA.IT

COVER: MARTE - WWW.HELLOMARTE.COM

REDAZIONE: ELEONORA POCHI, MARK LENGER, SELENE LUNA GRANDI,  
FILIPPO PAPETTI, CARLO BICCARDI, SIMONE "STRITTI" MICOZZI, "MAMI"  
MARIA LUISA MIRALDI, WISSAL HOUBABI, MAURIZIO TREVOR, LUCA MUSSO,  
SANDRO CURZI, RAFFAELE LAURETTI.

WWW.MOODMAGAZINE.ORG

STAMPATO PRESSO: TIPOGRAFIA VENETA | VIA E. DALLA COSTA 6 | 35129 PADOVA  
E' UNA PRODUZIONE THINGS THAT



LIL PIN

**Lil Pin, rapper sardo classe 1986, originario di Quartu Sant'Elena, è un membro della crew Parabellum assieme a Dj Yodha e a Kennedy (Parabellum). Si avvicina al mondo del rap sin dagli anni 2000 e dopo il mixtape di esordio "QSE Nightmare", porta avanti una serie di progetti sempre indipendenti di grosso spessore. Allo stile autocelebrativo si associano punchline e metriche di grosso spessore, sempre più valorizzate nei lavori successivi. Gli ultimi progetti, "The Equinox" e "Kingpin", sono usciti rispettivamente il primo nel 2014 e il secondo nel 2015. Nel 2017 viene pubblicato l'album "U.N.C.È.". Leggete l'intervista, ed addentratevi nel magico mondo di Lil Pin.**

**Ciao Lil Pin, probabilmente chi ti sta intervistando è il tuo più grande fan, o probabilmente quello più affezionato dopo gli anta. Nonostante la mia diffidenza verso gli aka che iniziano per LIL, se si esclude ovviamente Fame dei M.O.P. Le origini del tuo nome invece? Come lo hai scelto?**

Dobbiamo addentrarci subito nel magico mondo di QSE: nel sud Sardegna ogni famiglia, soprattutto in certi quartieri, ha un soprannome che accomuna ogni membro. La mia famiglia è quella dei "Pingiara", che significa Pentola. Essendo stato sempre piccoletto mi hanno sempre soprannominato "Pingiaredda", piccola Pentola, che americanizzato è diventato anche il mio street name da rapper.

**È di qualche settimana fa l'uscita di un nuovo pezzo insieme a Ibo Montecarlo: è il preludio a qualcosa di più corposo? Su Facebook hai anticipato che a breve usciranno diversi tuoi progetti...**

Io e Montecarlo pensavamo di realizzare un progetto insieme da tanto tempo ed ecco che negli ultimi mesi abbiamo trovato il tempo per vederci e buttare giù un mini progetto. Il singolo uscito è un nostro inedito dell'anno scorso, ma in qualche modo ci è tornato utile per annunciare il progetto in prossima uscita. Sarà un EP di circa 10 pezzi prodotti da Montecarlo e Kennedy, e si intitolerà "It's like diss, it's like death".

Per quanto riguarda il resto, usciranno altri progetti miei e vari feat scritti in questi mesi di silenzio. In primis un mio tape solista con beats di Kennedy e altri produttori dal titolo "Uno, nessuno e centomila euro". Poi un progetto con i miei fratelli Mattaman, Nacho e Rik Boy, e per concludere il mio disco solista.

**A proposito di progetti, a partire dal tuo esordio datato 2009 hai già una discografia abbastanza densa, oltre a numerose presenze in dischi altrui; la tua produttività da cosa dipende? Spunti, stimoli? Annoti continuamente idee su carta o hai un metodo di scrittura diverso?**

Mi sembra di produrre sempre troppo poco rispetto a ciò che vorrei davvero fare, ma diciamo che il tempo spesso non è dalla mia parte.

Per me la scrittura e il rap in generale sono un piacere, uno sfogo. Trovo stimoli per comporre ovunque, palesemente è proprio il rap italiano ad ispirarmi meno di ogni altra cosa. Scrivo su carta, al cellulare, al pc, su quello che c'è al momento insomma, poco importa.

Da un anno a questa parte la mia creatività trova spazio solo in studio; ascolto beats e se qualcosa mi piace scrivo al momento e registro; questo ha velocizzato moltissimo la mia fase compositiva, tendenzialmente in un'ora riesco a scrivere e registrare tranquillamente.

**Ti seguo da tanto, ed ho sempre notato nei tuoi brani questo attaccamento al territorio, alla tua regione. Sei sardo, cosa rappresenta per te la Sardegna, Quartu Sant'Elena e soprattutto via Ozieri?**

Per me ha un valore enorme. Io mi sento sardo e nello specifico di QSE prima di ogni cosa, è una parte di me troppo importante per poterla trascurare o non metterla in evidenza. Ci tengo a sottolinearlo spesso perché ne vado fiero, per me essere di QSE è un privilegio, avere questo accento, avere questa tradizione e questo senso di appartenenza.

Spesso mi ha capitato che dei "colleghi" denigrassero il mio accento o la mia cadenza. Se penso al fatto che quando sono al microfono accentuo entrambi volutamente, non posso che riderci su.

**Non hai mai pensato che probabilmente, come hanno fatto altri, trasferirsi sulla terraferma potesse rappresentare una occasione favorevole per una più completa riconoscibilità a livello nazionale? Essere lontani dalle grandi capitali del rap a volte può essere un bene, intendo anche da un punto di vista narrativo, ma non credo che alla lunga paghi...**

Credo che tu abbia ragione, credo che a lungo andare per noi sia un grosso limite. Ma sai, a me non è mai importato di diventare famoso in maniera ossessiva, non ci ho mai provato davvero.

Io amo la mia terra e ho forte legame con la mia città e la mia gente, la

musica rende tutto più bello. Ma riflettendoci, nel mio caso credo che la mia musica senza il successo e la riconoscenza abbia comunque senso di esistere, mentre non lo avrebbe se lo facessi per lavoro e fossi dunque costretto a stare lontano dalla mia terra.

**P.D. James ha detto: "Scrivi quello che senti di dover scrivere, non quello che è popolare o che pensi possa vendere". Credo che la tua carriera artistica incarni perfettamente questo pensiero, soprattutto quando ti tacciano di eccessiva autocelebrazione o ego....**

Niente di più vero.

La musica è espressione, ognuno dovrebbe scrivere in primis per sé, il successo è tutt'altro. C'è chi ha la fortuna/bravura di unire le due cose, ma non è il mio caso. La musica è creatività, il business è compromesso. Io non scendo a patti con nessuno, lo faccio perché mi piace e mi sta bene così.

**Volevo fare questo esperimento con te: prendo tre tuoi brani, tra quelli per me più degni di nota, e tu mi racconti magari qualcosa circa la sinossi o la realizzazione....**

**Parto da "Figlio di Bakunin" con uno dei migliori ritornelli che ho ascoltato da un po' di anni a questa parte "Non sono amico di o il figlio di, mi sono fatto da solo sono il figlio di Bakunin"...**

"Figlio di Bakunin" rappresenta appieno la mia idea politico-sociale ed è uno dei miei pezzi preferiti. Kennedy credo che non avrebbe mai voluto che scrivessi un testo così, tanto meno su quel beat, ma non ho resistito. Ho volutamente chiamato il pezzo come il libro di Sergio Atzeni perché lo adoro, ecco perché "Bakunin" ha quell'accento e quella pronuncia.

Il pezzo non è solo una condanna sociale ma anche un appello, alla mia gente prima di tutto, e credo che in questo periodo i ragazzi dovrebbero riflettere un po' di più su queste cose.

**In "Rap Slayer", poi, fai una strofa che condensa tecnica, flow e giochi verbali: la sublimazione del tuo essere artista. Sbaglio?**

Hai fatto centro, è la mia strofa preferita dal punto di vista tecnico, io farei solo ed esclusivamente quello dalla mattina alla sera. Molte punch, flow basic ma di impatto e beat di Kennedy memorabile, fantastico. Penso che sia la mia idea di rap concentrata in un pezzo. Quando sento alcuni rappers dire che fanno hardcore mi viene da ridere se penso a pezzi come "Rap Slayer".

**Un altro pezzo che secondo me ti rappresenta a pieno è "Guarda il cielo", quando affermi "Sono tutto e il contrario di tutto, ma tutto miscelato bene insieme"...**

Quel pezzo penso che lo abbiano ascoltato 10 persone in tutta Italia, tu sei uno di quei 10. Anche qua devo darti ragione. Adoro quel pezzo, per cosa ho detto e per come l'ho detto e perché ho fatto incazzare Kennedy che odia quel tipo di testi. La ciliegina sulla torta è stata la collaborazione con JO, mio grande amico e fonte di ispirazione. Penso di aver scritto delle belle cose, e di aver creato qualcosa che mi appartiene, anche se difficilmente chi non mi conosce può coglierne le sfumature.

**In "Merda d'artista" dici "A parole sono tutti Picasso Sono tutti artisti, tutti uguali tutti i dischi tutti uguali"... cosa ne pensi di questa nuova ondata trap che ha conquistato anche insospettabili del settore? Evoluzione, involuzione, pressapochismo?**

In "Merda d'artista" esprimo il mio punto di vista sulla scena musicale in maniera molto esplicita, e devo confessarti che la mia visione nel corso degli anni non sia granché cambiata.

La trap, che dire... diciamo che di per sé è evoluzione nel senso di cambiamento, e trovo che alcune idee siano belle e apprezzabili; i beats hanno un peso decisivo e suonano come non hanno mai suonato, questo è un lato positivo. I testi e i pezzi nel complesso, per quanto riguarda la trap italiana, penso che siano molto scarsi, di bassissimo livello, sia tecnico che di contenuto. Non ho mai nascosto le mie idee a riguardo, e penso che ciò che faccio sia l'antitesi. Credo che la trap non sia male, quella americana almeno, e in questo senso capisco chi dei veterani ci si avvicina. Il problema è sempre chi ci rappa sopra, sempre che si possa chiamare rap quella merda che fanno.

**Ho notato che in mezzo a pezzi più propriamente hardcore di solito infili pezzi meno "seri" che personalmente mi entusiasmano meno: penso a "Jordan e goldchains" ad esempio... è un tentativo per scrollarti di dosso certe etichette o è un tuo semplice sfogo cui non vuoi rinunciare?** Hai ragione, e puntualmente me ne pento. "Js & Goldchains" nello specifico non avrebbe dovuto trovare spazio in "The Equinox", l'ho fatto

solo perché adoro Vox e mi faceva piacere avere un pezzo con lui e Kennedy. Idem per "M\$M", che ho voluto anche proporre in videoclip, cercando di esprimere meglio il concetto con l'intermezzo non musicale a metà video, ma che non è stato capito e apprezzato. Credo che anche quei pezzi siano parte di me, un modo per non prendersi troppo sul serio; ne ho fatto e ne farò altri, ma forse non troveranno spazio nel mio album solista, ecco. E a dirla tutta, anche a me entusiasmano meno, mi divertono, semplicemente.

**Parliamo di web. Mi sembra che tu abbia un rapporto di amore/odio verso i social network, o per lo meno di diffidenza: rispetto ad altri che usano i social in modo parossistico e soprattutto fuori dai confini della realtà. E con tanti compromessi. Mi piacerebbe sapere quanto abbia influito lo sviluppo di una società sempre più virtuale e meno ricca di rapporti umani nei tuoi brani... Penso anche alla polemica ridicola con Izi, dove l'ignoranza di molti utenti è uscita ampiamente allo scoperto...**

Io odio i social, ma vivo in una società che li ha creati, li ha imposti, e li strumentalizza. E naturalmente vivo in mezzo a persone che li confondono con la realtà. Quindi, li uso e ci gioco.

Fondamentalmente i social network hanno dato la possibilità al rap di crescere, di ampliare i propri orizzonti e di sfondare come mai prima. Questo è stato grandioso; vedo ragazzi, amici, che campano e fanno soldi con la musica e questo mi rende felice. Il lato negativo è stato quello di "legittimare" le chiacchiere da bar, ovvero dare lo stesso valore alle parole mie, a quello di Umberto Eco, a quelle di Dr Dre e a quello di un ascoltatore di Izi, che ovviamente non lo hanno. Da qui nascono i problemi. La musica rap fa successo, le discografiche investono, il target del pubblico è stupido, quindi per vendere alcuni fanno musica di merda e il cerchio si chiude. Io non sono così, me ne frego di tutto ma perché posso, non ho successo, non ho obblighi, non ho nemmeno un account mio di YouTube, e vivo la vita vera e non quella dei social. Quindi apprezzo i rappers che si sbattono per farcela e riescono con le loro forze e la loro musica e sfruttano questi mezzi per pubblicizzarsi, mentre non apprezzo chi fa il contrario. Per quando riguarda l'ascoltare medio del rap di oggi mi fa pena. Non c'è altro che descriva meglio ciò che provo.

**Anche nel rap italiano assistiamo a "stereotipi e discriminazioni di genere", riguardo alla donna e a certi messaggi che vengono veicolati: la sensazione è che un certo maschilismo si mescoli allo scimmiettamento di quei campioni di sessismo che sono i rapper americani. Ogni album è un'occasione persa di distinguersi...cosa ne pensi?**

a tua è un'ottima domanda, e colgo l'occasione per schierarmi in proposito. La società in cui viviamo è prettamente maschilista, le discriminazioni di genere sono una dura realtà, soprattutto nel nostro paese. Per quanto riguarda la cultura hip hop noi abbiamo un occhio sempre rivolto a ovest, e oltreoceano i nostri colleghi si esprimono in maniera molto dura nei confronti delle donne e degli omosessuali, e delle minoranze. Noi non facciamo altro che scimmiettare, spesso, troppo spesso, io per primo. Sia chiaro, la mia posizione è contro ogni genere di discriminazione, e il mio modo di far rap e di esprimermi in maniera molto colorita nelle punchline restano il mio neo musicale, e allo stesso tempo una mia skill. Ho scritto alcuni pezzi diversi dalla solita autocelebrazione proprio per questo, per rimarcare il mio vero pensiero in proposito. Mi considero a modo mio anarchico, e di libero pensiero, senza nessuna restrizione. Credo che in parte il modo di strumentalizzare il sessismo nella musica sia da contestualizzare ma non da giustificare, nel rap è assai radicato, ma non per questo non estirpabile.

Credo che nel nostro piccolo possiamo cambiare, possiamo evolverci, possiamo prendere le distanze. Ma allo stesso tempo credo che tutto ciò abbia contribuito a rendere il rap ciò che è ora, nel bene e nel male. Sta a noi capire quale sia il limite. È un po' come Gomorra, la serie: ti mostro la realtà, come tutto nasce e si sviluppa, i lati positivi e negativi, ciò che si deve o non si deve cambiare. Il rap è così, dobbiamo scegliere noi se condannare o idolatrare, dobbiamo capirne i limiti e superarli.

**Siamo quasi alla fine. In una recente intervista hai detto: "Ho scritto centinaia di pezzi, e ora se guardo indietro non posso che considerarmi abbastanza soddisfatto di ciò che ho prodotto". Ma il pezzo migliore che hai scritto? Quello dove pensi tu abbia sublimato il meglio di questa cultura?**

Penso che sia "Figlio di Bakunin".

Il più vero e più vicino a me come Italo e non come Lil Pin. Questo te lo dico da uomo. Come rapper ti direi "Kingpin", perché mi piace il beat e mi ricorda i Cypress Hill, è la mia "Throw your set in the air".

**Ultimissima: nel ringraziarti per la disponibilità, lasciati un consiglio per gli ascoltatori. Oltre al vostro disco, ovviamente.**

Grazie a voi ragazzi, grazie per ciò che fate, per lo spazio che avete concesso alla mia musica e alle mie idee, e per le bellissime domande.

Direi ai ragazzi di oggi di ascoltare Fedez, di comprarsi il mio disco che pesa come un macigno, metterlo in tasca e farsi il bagno al mare... così affogano e si levano dal cazzo, mentre noi possiamo allegramente ascoltare Nipsey Hussle, Pusha T, Royce, Camron, Dave East e Conway, così, per dirne alcuni.





# Stacks of color

*Montana's colors are generally brighter.  
The new low pressure system  
allows perfect handling.*



**mtn**  
mtncolors.com



**BANANA SPLIT**

**I Banana Spliff si formano alle soglie del nuovo millennio dall'unione dell'omonimo duo (composto da Onto & Irak) con parte del collettivo conosciuto come BMW/Ruvidope Mcs/Beatsturee (Drugo & Dj Oskie). Danno vita a "Il mondo a portata di mano", un album ruvido e seminale che include partecipazioni alle produzioni del calibro di Dj Skizo, Squarta, Kaos, D-Sastro e FFiume. Sull'onda di questa ultima collaborazione vede luce il progetto denominato "Rasklatt5". Entrati in contatto con la Relief Records decidono di pubblicare il cd "Prego notare la mancanza totale di potenziale commerciale", album originale e visionario, dove nasce la collaborazione con Dj Argento. Seguono il concept album "L'isola della morte" con il rap duo Neuro Garage e "Spaghetti Nightmare". Tornati in studio per il disco solista di Argento, decidono di riprendere beats e microfono per un nuovo album a nome Banana Spliff, "XVI ROUND".**

**Facciamo finta che non vi siate mai fermati... cosa sarebbe successo in questi anni? Dove credete che sareste arrivati? Insomma, avete mai pensato a un "passato" parallelo nel caso in cui dopo "Spaghetti Nightmare" fossero seguiti immediatamente altri dischi del gruppo?**

**Onto P:** Onestamente dopo "Spaghetti Nightmare" eravamo un po' scarichi di idee ma carichi di soddisfazioni. Siamo praticamente usciti con un vinile un anno prima che ogni gruppo italiano ricominciasse a ristampare il proprio, tanto per dirne una. Un packaging grafico che non aveva nulla da invidiare a prodotti di primissimo livello "alla Stones Throw", il pezzo con Sean P, quello col Danno, finire in premiere su www.duckdown.com con il nostro video insieme a Feva e Steele.... Ci siamo però confrontati con una serie di tempistiche diverse dal nostro modo di fare e adattarci non è stato semplice nell'immediato. Essere una realtà di provincia e mantenere la propria base ad Ancona non ci ha aiutato ad espanderci come magari avrebbe meritato il nostro prodotto.

**Irakeno:** Ci sono tante teorie che dicono esistano infinite dimensioni parallele. Io credo che l'unica realtà condivisa attualmente sia questa. Se avessimo cacciato un altro disco a ridosso, sarebbe stato un altro disco. Tuttavia, il tempo di maturazione è rimasto in linea con quello che siamo.

**Rispetto ad anni fa, come avete trovato l'oggi? Per tutto intendo ... pianificare un'uscita, i live, la gente che segue ....**

**Onto P:** Da stronzo, ti dico che oggi è tutto più facile e noi, pure se pigri come pochi, ci sguazziamo con tutte le scarpe. I ragazzi di oggi che vanno alle serate si aspettano solo di ascoltare rap, non devi convincere nessuno di quello che stai facendo, la sfida è con te stesso. Sono convinto che non ci sia bisogno di fare grandissimi numeri per arrivare al cuore delle persone, forse al portafogli ma quello è tutto un altro discorso sul quale non abbiamo basato la nostra musica ieri e non lo faremo di certo adesso.

**Irakeno:** Tu cambi e le persone cambiano, i tempi, le dinamiche. Sono d'accordo con Onto P., regole non ce ne sono.

**Cosa avete fatto in questi anni?**

**Onto P:** Io ho prodotto molto. I ragazzi dello studio Hellz'Eye di Ancona, Folto, Claudio, Wax e Pane che non smetterò mai di ringraziare, mi misero in condizione di avere il mio spazio dedicato al beatmaking consentendomi di estendere la mia collezione di dischi e di collocarla nella loro postazione completa di MPC, Technics e quant'altro. Il paradiso. Chi mi conosce sa quanto posso essere in grado di isolarmi o di concentrarmi sulla caccia alle batterie, ai campionamenti. Da lì poi sono passato ad avere i primi rudimenti in fatto di registrazione delle tracce di artisti locali di cui mi sono occupato, poi sviluppati più completamente durante la lavorazione di XVI Round.

**Drugo:** Io ho avuto dei seri problemi di salute e personali che mi hanno portato via parecchio tempo tra riabilitazione e quant'altro. Fisicamente ed emotivamente ero davvero a pezzi. Pian piano mi sono ripreso ed ho sentito la voglia e l'esigenza di rimettermi a lavorare ad un progetto ben definito come quello di un album. Ad ogni modo non ho mai smesso di scrivere e cercare campioni, adoro il diggin! Fra le altre cose che mi piace ricordare di aver fatto in questi anni, sicuramente l'organizzazione del ventennale del "Juice" e aver collaborato con i ragazzi del posto occupato (La Cupa) nell'organizzazione di eventi e serate Hip-Hop.

**Irakeno:** La lavorazione del disco è iniziata nel 2014, molto tempo è stato dedicato alla scrittura, alla realizzazione delle canzoni, alla registrazione, al mixaggio, al master. Dal 2013 ho portato avanti un progetto musicale, Full Vacuum, totalmente cantato e suonato con musicisti. Credo che non ci siano confini tra le esperienze della vita e quello che portiamo nella creazione artistica, cerco di mirare sempre a quello che ancora non so fare. Sono molto felice di come ognuno di noi sia riuscito a portare la sua esperienza di crescita all'interno di questo lavoro.

**E poi cosa è successo? Come è scattato il rimettersi al lavoro insieme su un progetto come "XVI ROUND"?**

**Onto P:** Non ci è voluto poi molto, è bastato deciderlo e buttare giù il solito pezzo di carta pieno di idee folli. All'inizio volevamo fare un grande circo, una cosa mirabolante piena di gente, poi ci siamo un po' calmati...

**Drugo:** È successo che ci siamo messi sotto, con la fotta di aggiungere un altro tassello nel nostro personale mosaico. Per me è stato un po' come rinascere, specie appunto dopo momenti davvero difficili in cui anche le cose più elementari rischiavano di mettermi in difficoltà.

**Ci dite qualcosa sulla scelta del titolo e della copertina?**

**Drugo:** La scelta del titolo è un omaggio alla biografia di "Hurricane" Rubin Carter, ma è anche una metafora del rialzarsi sempre ogni volta che la vita ti mette al tappeto. Non mollare mai. Quanto alla copertina abbiamo avuto il piacere di collaborare con un nostro amico artista (Pierfrancesco Girolomini), e quello che è uscito fuori è una rielaborazione grafica di alcuni suoi bellissimi quadri. Abbiamo sempre dato una grande importanza all'abito che avrebbe vestito le nostre liriche e credo che anche stavolta siamo riusciti a lasciare il segno.

**Irakeno:** Quando chiamai Pierfrancesco per parlargli di questa cosa mi disse: "Ho un cristo col papillon, non ti dico altro".

**Il primo singolo che avete proposto per annunciare l'album è stato "10000 A.C.". Come mai proprio questo pezzo come biglietto da visita?**

**Onto P:** Perché di tutti i concetti che possiamo avere nelle varie tracce, quello di 10000 A.C. è forse il più imprescindibile, questa cosa che tutti corrono corrono come delle formiche ubriache alla velocità del suono per poi scoprire un giorno, che non serve a niente.

**Irakeno:** Nessuno aveva mai utilizzato questo punto di vista in una canzone, almeno nel rap. Trovo sia interessante portare un messaggio del genere in un contesto che spesso tratta esclusivamente temi ben diversi.

**La "title track" fa un chiaro riferimento al pugilato, al concetto di "combattimento" e di ring. Quali sono le battaglie che dovrebbe condurre l'Hip Hop? Che ruolo dovrebbe avere in generale musica o arte?**

**Onto P:** Non so bene come risponderti esaustivamente, il titolo ovviamente si spiega da solo, la boxe da quindici round è terminata da più di trent'anni ma l'anima è sempre legata a quella ideale ripresa in più che ti fa restare in piedi, perseverando. Per quanto riguarda le battaglie che dovrebbe condurre l'Hip Hop non saprei proprio che dirti, sono anche piuttosto bloccato sulla definizione stessa di Hip Hop e per ciò ti rimando al nostro maestro Lizhard. Sai a volte lo trovi scritto su un cartone di dischi impolverati, dove t'aspetti di trovare un break dal Sudamerica e invece ci sono i Radiotitolati che magari oggi valgono cento euro, chi lo sa? Poi accompagni la tua ragazza al centro commerciale e quando Radio Auchan fa partire Lynn Cristopher esclami: "porca puttana ma perché non salta nessuno" e ti senti una specie di alieno, altro che Ligabue con Neil Young. E magari una sera esci e vedi un sacco d'accendini accesi durante un concerto che ti piace...ci sono mille forme di condivisione e vanno bene tutte. L'importante è volersi bene.

**Irakeno:** Io che di battaglie, pugilato, combattimenti, non ne so niente o quasi, credo che la musica, o l'arte, abbia il ruolo di annullare il tempo, lo spazio, le distanze. Con l'unico scopo di essere individuale ed universale allo stesso tempo. E se mi chiedono di hip hop è come se mi chiedessero di dio o dell'amore, se ne parli sparisce in qualche astrazione. Se quello che fai parla, non hai bisogno di dire molte cose in più.

**Quali sono i punti di forza del vostro disco?**

**Onto P:** Non saprei, su due piedi ti rispondo le basi e il rap che c'è dentro, oltre un notevole artwork.

**Drugo:** Beh, domanda a cui è difficile rispondere e non passare per spacconi... Comunque uno su tutti, i testi.

**Vi ho chiesto i punti di forza perché volevo capire quali erano le vostre aspettative. È probabilmente un errore mio, ma mi eravate sembrati pronti a "prendere quello che veniva". Con poche aspettative insomma! E non è vero! Perché siete stati accolti in modo pauroso e state avendo un sacco di hype! Quello che fate piaceva e piace ancora ...**

**Irakeno:** Aspettative vere e proprie non esistono quando crei qualcosa con il cuore, ma è ben diverso dall'essere disposti a prendere quello che viene. L'amore non nasce perché spera di essere accettato o ricambiato, nasce e basta. Ovviamente ogni forma d'espressione ha bisogno di un pubblico, di persone che la accolgano, non necessariamente che la capiscano. Per nostra fortuna possiamo contare su tante persone che ci hanno seguito con amore sin dagli inizi e continuano a farlo, il fatto di poter arrivare anche a chi ancora non ci conosce e venire apprezzati è una cosa ancora più bella. Questa è la nostra musica.



# MENTI CRIMINALI

**Le Menti Criminali nascono nel 1990 quando A.N.D., e FAZ conducono il programma Rap Attack in una radio di Ascoli Piceno, loro città d'origine. È il periodo d'oro dell'hip hop e "Straight outta Compton" degli N.W.A. e "Fight the power" dei Public Enemy sono in rotazione fissa. Alla crew si uniscono DJ Gas, Dj Vov e Larsen e immediata è la realizzazione del primo demo, intitolato "Compromessi". In Italia sta esplodendo il fenomeno delle posse, ed il gruppo esordisce con il primo album ufficiale intitolato "Provincia di piombo", nel quale sono presenti featuring con Lou X e Cuba Cabbal. I concerti e le esibizioni si moltiplicano portando il gruppo a dividere il palco con tutti i protagonisti della cosiddetta old school italiana: Isola Posse, Assalti Frontali, AK 47, Taverna Ottavo Colle, Piotta, 99 Posse, Lou X, e moltissimi altri. Nel 2000 esce "Non dimenticare chi non dimentica", e dopo un relativo periodo di pausa "Stato Alterato". Nel 2017 invece è la volta di "Presenze dall'oltrespazio" in edizione limitata VHS da collezione e poi in CD distribuito da Aldebaran Records. Il 16 Marzo 2018 esce il nuovo mixtape 'Prima ke censurano', con inediti, live e nuove produzioni.. Ne parliamo qui, insieme a tanto altro.**

**È un grande stimolo intervistare un gruppo che è stato seminale, per certi versi, per la scena hip hop italiana. Quindi partirei subito con una domanda atta a fomentare, nel senso più "alto" del termine: come fate ad avere ancora questa urgenza di comunicare, dopo quasi trent'anni dal primo demo?**

Ti ringraziamo innanzitutto per la possibilità che ci hai dato di poter raccontare un po' della nostra storia e delle nostre attività...stai parlando di urgenza, e questo aspetto ci ricorda proprio l'adolescenza.

Avevamo voglia di esprimere il nostro punto di vista e in quel momento, nei primissimi 90, il rap era proprio questo: dare voce ai senza voce, dare una possibilità di espressione a chi non l'aveva, a chi voleva fare musica senza dover studiare pianoforte, a chi come noi aveva eroi neri come i Public Enemy e schifava la musica omologata delle radio, a chi come noi impazziva per trovare i vinili di importazione nella nostra "provincia di piombo" chiamata Ascoli Piceno.

Per nostra formazione siamo sempre stati abituati a creare un nostro percorso individuale e quello che ci ha spinto sin dall'inizio era avere dei gusti, anche cinematografici e letterari, che ci permettessero di poter offrire un altro punto di vista, una ispirazione o un'attitudine che poi sfociava o comunque si riconnetteva alla passione per l'hip hop.

Forse oramai siamo arrivati "dopo lo sparo" ma allo stato attuale quello che ci continua a dare l'energia per poter esprimerci attraverso il rap è sicuramente il fatto che ognuno di noi, individualmente, ha avuto una maturazione professionale e personale, ma il rap è rimasto sempre un modo per poter dire, in indipendenza e originalità, quello che è il nostro pensiero e anche quella che volevamo fosse la nostra musica.

**E di conseguenza, vi chiederei a bruciapelo, la differenza sostanziale fra oggi e ieri nell'approcciarsi a questa cultura: in un momento in cui ci sono risorse didattiche, video su YouTube e possibilità di ascoltare su Spotify tutto quello che si vuole.. fondamentalmente un mondo del tutto diverso da quello in cui avete iniziato, non trovate?**

Si è vero, è cambiato tutto il panorama, e la possibilità che ci dà il web è quello di poter far ascoltare, potenzialmente, tutto e subito. Quello che sicuramente ci colpiva in quegli anni era che ogni crew ricercava un suono originale, un'immagine originale, qualcosa che, come si dice, spaccasse, per far emergere capacità, talento e originalità.

Noi registravamo cassette, le duplicavamo a manetta, e cantavamo sulle strumentali dei vinili ma, al di là di questo, cercavamo di elaborare testi e messaggi che potessero sopravvivere al passaggio del tempo. Ora invece è tutto fruibile in pochi secondi, ma ha pochissima longevità. I ragazzi scaricano le basi da YouTube, scrivono spesso testi imitati, e poi riapprodano su YouTube la sera stessa...non esiste più quell'elaborazione necessaria che ti permetteva di perfezionare il tuo stile prima di farlo ascoltare ad altri, o quantomeno ad arrivare ad una produzione più seria in uno studio. Non esiste il concetto di gruppo, quindi il rapper solista, che è sempre più solo, quasi non necessita più neanche di un producer, perché manda le basi dal cellulare...purtroppo quello che vediamo oggi è che questa estrema velocità comporta anche una fruizione velocissima, spesso a scapito di spessore di contenuti e originalità..diciamo forse più adatto a una "stories" instagram che si autodistrugge più che a un disco.

**Siete stati chiarissimi, anzi, direi fin troppo esplicitivi. Per concludere il primo tritico di domande relativo ai "ricordi": Come avete iniziato? In una sorta di back in the days l'input essenziale da dove è arrivato?**

Possiamo solo dirti che alla fine degli anni '80 io (A.n.d.), Faz e Larsen frequentavamo lo stesso liceo, e poi nel 1989 siamo partiti con un programma in una radio locale. Si chiamava "Rap Attack", in omaggio a Mr Magic...nel 1990 uscì "Batti il tuo tempo" di Onda Rossa Posse e da quell'ascolto prendemmo forza per scrivere in italiano (prima c'era stato qualche timido tentativo in inglese) e tutto ebbe inizio. Ad ogni modo la nostra storia, e quella di molti altri artisti dell'epoca, è raccontata nel documentario "All'assalto - Le radici del rap in italiano" di Paolo Fazzini che potete trovare in DVD.

**Avete appena fatto un mixtape che segue a distanza di un tot di mesi il vostro album "Presenze dall'oltrespazio": mi soffermerei un attimo su questo lavoro partendo dal packaging che è molto particolare, a chi è venuto l'idea della realizzazione?**

L'idea del packaging sicuramente è venuta a Faz, poi siamo rimasti tutti coinvolti. L'idea era di quella di ridare spessore alla musica anche tramite un oggetto, di trovare un po' quella vecchia magia delle VHS, delle fanzine fotocopyate... insomma, quell'immaginario con cui siamo cresciuti, e tutto è successo proprio quando stava per uscire anche la serie Stranger Things..

Siamo esattamente su quella linea lì, fantascienza anni 90, ricordi d'infanzia, suoni da vecchi vinili, retro futurismo, UFO...tutti questi ingredienti li trovate in "Presenze dall'oltrespazio", un concept album fatto proprio per lasciare una traccia fuori dal tempo, combattendo proprio quel concetto di "obsolescenza programmata" che peraltro apre l'intero disco.

**È un album nato dopo un lungo periodo di silenzio, come nascono le quindici canzoni che lo compongono e le loro tematiche?**

Essendo un gruppo, nascono prima le idee su cui ci confrontiamo. Non è stato facile sviluppare le tematiche, ma essendo mirate alla composizione di un concept album come "Presenze dall'oltrespazio" avevamo delle linee già tracciate (che poi nella fanzine allegata al cd fanno parte di un'ipotetica sceneggiatura). Visto che la lavorazione è stata piuttosto lunga (quasi due anni) la vita inevitabilmente porta cambiamenti, succedono tante cose. Nell'estate del 2016 abbiamo avuto il forte terremoto proprio nel periodo in cui stavamo concludendo l'album, ed abbiamo voluto inserire il brano "Danger Zone", chiaro riferimento a quel dramma...ma anche in "Alieni Picensi", realizzato insieme a ElDomino, si parla del terremoto, ci sono dei versi che recitano "terremoto nella faglia...manca il cielo sotto i piedi"... purtroppo l'abbiamo quasi anticipato con una premonizione. Dopo che è successo, ElDomino ha ribadito il concetto con una strofa eccezionale, proprio nel periodo in cui il sisma stava ancora colpendo.

**All'interno altri nomi importanti come Cuba Cabbal ed Amir, come avete scelto i featuring e le partecipazioni esterne?**

I featuring sono nati solamente per stima reciproca, conoscenza, e occasione di essere venuti in contatto, negli anni, con alcune persone. Anche se non siamo molto prolifici apprezziamo il fatto che ci venga riconosciuta una certa coerenza nel nostro modo di approcciare alla musica e al mondo hip hop, e questo ci fa ovviamente piacere. Questa cosa ci dà anche la possibilità di collaborare con quegli artisti che apprezzano la nostra storia e le nostre radici.

Tra le altre collaborazioni c'è anche quella con Gaspare Bucca, un ottimo bassista reggae, e con Angelo Tomaiuolo alle chitarre; la sfida era quella di combinare un sound legato ai campionamenti e alle batterie elettroniche, ma anche agli strumenti suonati dal vivo...

Comunque è stato un disco piuttosto complesso da realizzare per A.n.d. che ha curato le produzioni.

**"Obsolescenza programmata", "Triangolo Adriatico", "Alieni piceni": tutte le vostre canzoni sono ricche di citazioni e metafore... da quel che leggo siete tutti appassionati di film; suggestioni ed appigli dove li pescate?**

Le citazioni arrivano direttamente da quel mondo che abbiamo vissuto da ragazzini, come dicevamo prima: gli anni 80, la fantascienza, il cinema, i b-movie, la controcultura... tutto si è stratificato nella nostra mente e viene fuori quando, in maniera molto genuina e istintiva, scatta la magia per fare un pezzo nuovo. Come il brano "All You Can Eat", per esempio, che è pura cronaca: erano i giorni in cui vivevamo un senso di nausea nel sentir parlare di Expo milanese, di vedere cuochi come Cracco che invadono gli show televisivi dove anche i bambini più piccoli ambiscono a diventare chef stellati...quel pezzo è stato uno sfogo contro tutto ciò...da una parte c'è chi insistentemente voleva presentarci l'Italia come un'enorme torta da mangiare, e dall'altra c'eravamo noi che immaginavamo che ci saremmo tutti trasformati in zombie pronti a divorarci a vicenda.

**Una componente molto forte dei vostri lavori è la questione sociale, del resto avete iniziato nel cosiddetto periodo delle "posse" dove esisteva un certo tipo di cultura di riferimento, scomparsa per far posto a pressapochismo e a estemporaneità: a più di un mese dal voto come vedete la situazione?**

La situazione politica è piuttosto imbarazzante, una vera sinistra non sembra esistere più, e dilaga un terrificante populismo razzista e pericoloso.

Da questo punto di vista, forse la traccia più indicativa, più politica, l'abbiamo fatta con Amir, 'L'illusione', che è in entrambi negli album (nel secondo è presente un remix del brano). Negli anni '90 era la televisione il nostro bersaglio principale, col suo potere ammaliante e massificante. Ma oggi anche Internet e il web vengono usati per la manipolazione delle menti, anche se appaiono solo come strumenti di libertà. I casi di Trump e di Brexit ne sono degli esempi evidenti. I social possono portare all'omologazione invece che alla vera libertà. E un altro problema grave è la diffusione di bufale e credenze anti-scientifiche, che con Internet è incredibilmente aumentata.

**Parliamo ora del mixtape: cosa ci troviamo dentro?**

Nel mixtape ci sono inediti come 'Tutto nella mente, 'Morfeo regista' (i 2 singoli i cui video sono su YouTube, andateli a guardare), alcuni pezzi live vecchi e più recenti, persino una strumentale jazz con il sax del defunto Stefano Bartolini. E molte altre sorprese, che però non vi vogliamo spoilerare! Ovviamente, stiamo già lavorando su nuove canzoni, non ci si ferma mai...

**Questione live: c'è un grande ricambio generazionale, nel senso che ora vediamo ai live anche quindicenni, paradossalmente potrebbero essere vostri figli, come i miei del resto. Come vi sentite ad affrontare una situazione del genere?**

Diciamo che non ci poniamo molto questo problema, continuando a fare i live a modo nostro, come abbiamo sempre fatto, senza autotune, per ora...forse i 15enni vedendo questo stile così vintage e non sapendo bene

a cosa si riferisca potrebbero pensare che sia una scelta incredibilmente nuova e così, magicamente, invece che rappresentanti della old school potremmo trasformarci in portatori della next school! (ridono, n.d.r.)

**Cosa è Addiction Culture?**

Addiction Culture è l'etichetta con cui distribuiamo il nostro materiale, la gestiamo noi in massima libertà artistica, come sempre...ci piacerebbe anche produrre nuovi artisti, stiamo ora lavorando con Feny lcs una rapper veramente interessante con un approccio conscious internazionale...ne sentirete parlare.

**Siamo alle battute finali. Siete uno tra i gruppi in attività con la storia più lunga, praticamente state insieme da più tempo della durata media di una matrimonio. E vi ricordate sicuramente di cosa significava pubblicare un disco nei primi anni duemila.... Oggi che è tutto cambiato e la nuova discografia si basa più sul concetto di condivisione che di pubblicazione, e siamo circondati da un esercito di newbie con il freedownload facile, non vi sentite un po' confusi di fronte a tutto questo? E soprattutto ora, dove proseguirà il vostro percorso?**

Sicuramente il modello va ripensato e ci vuole una grossa energia per prevedere cosa succederà...sicuramente il disco e il CD fisico non saranno i modelli più diffusi...sembra esserci sempre più la necessità di combinare la musica con il visual...ma la sfida più grande, come dici tu, è quello di continuare a condividere un messaggio, di allargare la base, le collaborazioni, anche con ragazzi più giovani...come dicevamo in "Non piangere, spara: Menti Criminali per tutta la vita!







**Shibumi è un disco importante per Lucci (ex Brokenspeakers) per tanti motivi: è un disco che segnala l'apertura di una nuova fase solista nella sua carriera a tre anni dal precedente Brutto e stonato ed è realizzato ufficialmente con Ford78, storico produttore del gruppo romano. Infine, ed è importantissimo segnalarlo, è un disco serio, dove emerge la chiara presa di posizione di uno dei rapper di Roma che tanto ha fatto per la scena capitolina e che a differenza di quello che ci si aspetterebbe da certe sonorità, vista la norma, non si piange addosso neanche per un minuto. Una piccola perla del rap underground italiano che dimostra personalità, gusto e carisma. Qui di seguito i due artisti raccontano la genesi del disco dal punto di vista letterario e visuale.**

#### **INTRO**

**Lucci:** Pur essendo il primo pezzo, l'apertura del disco, questo è l'ultimo che ho scritto. Scritto proprio un paio di giorni prima di finire il master. Volevo mettere una intro strumentale, ma ascoltando il disco mi sono reso conto che mancava qualcosa, poi Ford mi ha mandato questo beat e ci ho scritto al volo due strofe attaccate che mi rappresentassero. Era quello che mancava, tutti i pezzi sono molto personali, ci sta un pezzetto di me in ognuno ma questa sfaccettatura di me mancava. Quella che ti dice: «oh io faccio le cose poetiche perché mi piace ma so' cresciuto in mezzo a una strada e se voglio rappare coatto ti rompo il culo».

**Lucamaleonte:** Per realizzare le illustrazioni del disco ho seguito un processo molto semplice, ho ascoltato le canzoni e mi sono fatto guidare dalle sensazioni che ho provato durante il primissimo ascolto, alcune possono sembrare slegate dal contesto, ma in realtà non lo sono, c'è un filo che le lega ai testi in maniera precisa e personale, anche se invisibile, altre invece sono più didascaliche e comprensibili a tutti. Ho cercato di realizzare lavori eleganti e puliti, uscendo dall'immaginario rap il più possibile, salvo un singolo caso, ragionando sull'idea che il disco è fatto da adulti navigati e non da pischelli alle prime armi. L'illustrazione di INTRO è molto semplice, come Lucci canta: "benvenuti nel mio disco", il mio disegno è un riassunto ed un benvenuto a chi ascolta, ho disegnato le teste degli animali presenti in tutti gli altri artwork, a sintetizzare ed anticipare la fruizione del lavoro nella sua interezza. Ho usato un effetto simil-3d per dare completezza al disegno, il mio tratto è molto classico e avevo bisogno di un segno più contemporaneo per esprimere al meglio l'atmosfera del disco.



**INTRO**  
LUCCI&FORD78



**khan**  
LUCCI&FORD78



**FLOP FEAT. WHITEBOY**  
LUCCI&FORD78



**SATORI**  
LUCCI&FORD78

**UNDERDOG**  
LUCCI&FORD78



**BICKLE feat. DANNO**  
LUCCI&FORD78



**SHIBUMI**  
LUCCI&FORD78



LUCCI&FORD78

**BOOMBAP**



## KHAN

**Lucci:** Khan è l'evoluzione di Resta con me. È nato proprio come esercizio di scrittura. Su Brutto e stonato la mia scrittura era molto concreta, anche il pezzo d'amore era molto "pratico". Mi sono domandato fossi in grado di scrivere un pezzo d'amore in maniera più astratta, lanciando immagini invece che costruendo un discorso logico. Credo di esserci riuscito. Il beat è stato cambiato tre volte... il primo era un suono troppo Brokenspeakers, il secondo faceva troppo scopa con il testo, poi sono andato a casa di Ford e mi ha fatto sentire questo sample. bum. perfetto.

**Lucamaleonte:** Forse l'illustrazione più criptica e apparentemente slegata dalla traccia, in realtà nel testo si parla di "Città invisibili", con un chiaro rimando all'opera di Calvino, che mette in scena un dialogo tra Marco Polo e Kublai Khan. Per raccontare questo collegamento ho disegnato un falco con il guanto e le decorazioni tipiche della falconeria, disciplina in cui i tartari eccellevano, come raccontato da Marco Polo stesso ne Il Milione; lo sfondo dell'opera è un borgo semiabbandonato, di sapore prettamente medioevale occidentale, ispirato alle xilografie di Durer.

## FLOP

**Lucci:** Questo è il classico pezzo rap del disco.

White Boy è uno dei giovani più forti che abbiamo in Italia, capace di spaziare tantissimo dal boombap alle trappate estreme quindi ho scelto lui per il pezzo "polemica". Polemica rivolta sia ai classici "scausci" che agli artisti e agli addetti ai lavori miei coetanei o più grandi che sono subito saltati sul carro del vincitore della trap per grattare. Il ritornello volevo farlo fare a Coez ma poi mi è uscito questo, stimolato dalla stampa di Lucamaleonte. In questo caso io mi sono ispirato a lui e non viceversa.

**Lucamaleonte:** In assoluto la mia illustrazione preferita, nonchè il mio brano preferito di tutto il disco. Rap fatto in un certo modo, alla vecchia maniera, con una collaborazione riuscitissima. C'è poco da dire, soprattutto in questi ultimi anni, quello che c'è di buono del rap finisce in un porcile di roba fatta male.

## SATORI

**Lucci:** Satori è un pezzo strano. Volevo provare a fare uno Shibumi con un'atmosfera più malinconica, un pelo più triste usando il registro stilistico di Khan, lanciando immagini slegate tra loro ma accomunate da una positività di base. Tutte cose belle: c'è un riferimento a Margot, il mio cane scomparso un paio di anni fa, alla mia ragazza, alternati anche da ammissioni di debolezza dove cerco di mettermi a nudo. È probabilmente il mio pezzo preferito del disco, insieme a Shibumi.

**Lucamaleonte:** Il corvo imperiale è un animale monogamo, ovvero che forma la coppia da giovane e quella rimane fissa per sempre. Il nido che costruiscono è spesso poco accessibile e ben protetto.

## UNDERDOG

**Lucci:** Underdog è il classico pezzo di Lucci dei Brokenspeakers dove dico che la vita non è facile, le difficoltà sono tante ma vanno affrontate tutte e si possono superare. La narrazione usa la metafora dello sport, corsa e boxe principalmente. La corsa solitaria è un'immagine che ho già usato ne La solitudine del maratoneta, è un'immagine forte che mi piace molto. C'è lo sforzo fisico, lo spirito di competizione ma anche il tempo per pensare e astrarsi. La boxe è il mio sport preferito, non troppo originale sicuramente visto la "virilità" dello scontro fisico che sicuramente è accattivante in un genere come il rap. A differenza dei miei colleghi però (che di boxe ne capiscono pure poco) io sono un pugile perdente. A me interessava sottolineare quell'aspetto lì, quello del pugile che non è dotato di particolare talento ma che ama la boxe e persegue il suo obiettivo con costanza, lealtà e dedizione anche se ci prende sempre le botte.

A volte si può perdere con molto più stile di chi vince.

**Lucamaleonte:** L'underdog è un escluso, uno svantaggiato, da questo trae la sua forza per lottare ed emergere. Il cane nell'illustrazione è un cane rabbioso, che ringhia, è un incrocio tra un cane e un lupo, la sua razza è indefinita perché bastardo, i suoi occhi sono neri e vuoti, perché è dal vuoto che proviene, ma fa di tutto per non restarci e morirci.

## BICKLE

**Lucci:** Con Danno era un po' che volevamo fare un pezzo con una tematica che non fosse il rap. Ci siamo messi un pomeriggio a casa mia e

lui ha buttato giù questa idea della paranoia.

Siamo entrambi due bei paranoici, ci facciamo un sacco di problemi e pensiamo tanto (questo chiaramente perché siamo mega-intelligenti) quindi è nata questa idea di Travis Bickle, Robert de Niro in Taxi Driver, che parla allo specchio.

Anche la strumentale è ipnotica e rende bene l'atmosfera di un matto che sta a casa da solo e parla con se stesso allo specchio.

**Lucamaleonte:** Per questa illustrazione è stato abbastanza semplice, la canzone parla di paranoia, e le paranoia ti mangiano come mosche su un cadavere. Il pezzo ha delle sonorità abbastanza oscure e volevo dare un'atmosfera deprimente e negativa all'illustrazione, c'è molto nero e l'immagine non è delle più allegre, ecco!

## BOOMBAP

**Lucci:** Qui io e Ford volevamo sottolineare in modo deciso la nostra provenienza. Classico pezzo di stile che funziona molto bene ai live e alleggerisce un po' il disco in chiusura.

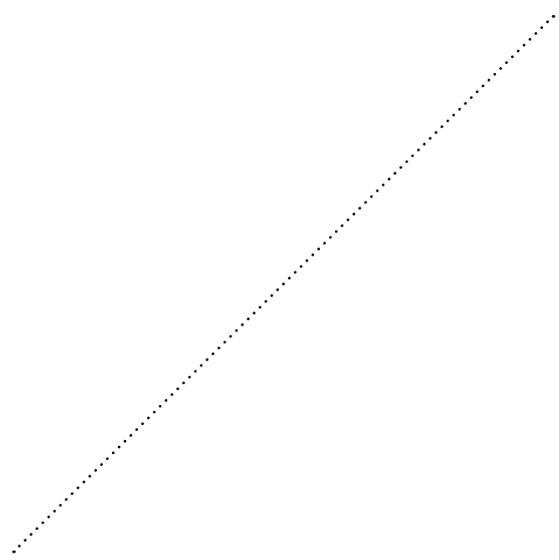
In realtà non è un dissing o una polemica contro la trap. Quando l'ho scritto pensavo più ai vari rapper idoli dei bambini che abbiamo nella scena da qualche anno ormai, anche prima della trap. Ce n'è per tutti; dai rapper che fanno i colti citando i soliti 4 libri in croce o le frasette dei filosofi, a quelli che fanno coatti e con tutta evidenza non possono permetterselo. così, un po' per tutti. Non faccio nomi non per convenienza o timore ma solo perché sono tutti molto molto più famosi di me e non vorrei passasse il messaggio che cerco notorietà attraverso di loro, piuttosto preferirei zappare la terra con le mani.

**Lucamaleonte:** L'illustrazione più cafona del disco, il serpente esce dalle casse del boombap e morde le orecchie di chi ascolta. Le casse rotte suonano ancora e suonano più forte di prima.

## SHIBUMI

**Lucci:** È nato tutto da questo pezzo. Ford mi ha mandato il beat e sono rimasto ipnotizzato. È perfetto. Bellissimo. È arrivato in un momento della mia vita in cui stava andando tutto bene, quindi ho deciso di fare un'ode alle cose belle. Alla spensieratezza e all'incoscienza degli adolescenti, allo sguardo del mio cane, ad un buon thè sul divano, ad una birretta davanti ad un film di supereroi... insomma, un compendio di situazioni, cose che a me fanno stare bene. Alla fine è uscita una bella bombetta!

**Lucamaleonte:** Il primo lavoro realizzato per il disco, inizialmente la collaborazione doveva fermarsi a questo, ma ci siamo trovati bene a lavorare assieme e abbiamo deciso di espandere il progetto a tutto l'album. Il corvo sulla lattina racconta cos'è lo shibumi per me, la bellezza della natura nelle cose normali, che si erge sul quotidiano e che spesso non viene notata. La bellezza dell'insieme, che non si vede se non con uno sguardo attento al dettaglio.





# VOTE KANYE



MS

He's gonna let *America* finish... First!  
WEST FOR PRESIDENT IN 2020





### Restare bambini.

Gli adulti non vivono bene. Gli adulti passano giornate intere, settimane addirittura, senza ridere mai. Gli adulti non giocano. Se provassero a fare le cose quotidiane sotto forma di gioco magari riuscirebbero a stare un po' meglio. Come mettere a posto o spazzare: fate che ogni giorno provate a battere il record di velocità. O lavarsi (che si sa, a noi bambini non piace molto): prendete una saponetta a forma di animale (se non le avete ve le regalo io che a Marseille è pieno), con un profumo diverso dal solito, e provate a contare cantando quante volte strofinate e risciacquate. E poi riuscire a sopravvivere magari senza un lavoro, o farsi una famiglia, o cambiare città: ci vogliono coraggio, entusiasmo e un pizzico di follia, cose che abbiamo noi bambini, mica gli adulti. Vedete che, se non restate bambini come me, non vivrete bene...

### I figli del pregiudizio.

I bambini non sanno cos'è il pregiudizio. Da sempre. Tuttavia l'odio fomentato in questo periodo storico sta ribaltando questo dogma per alcuni. Il genitore, proprio lui, che ha il compito di educare un figlio, oggi talvolta lo condiziona, senza mezzi termini. Invece di assecondare un cammino di crescita lontano da ostacoli quali ansie e paure, è il primo a caricargli sulla schiena massi pesanti quanto il mondo. "Non dare bacini ai maschi Lorenzo!", "Yannick è negro, hai capito? Negro e non è intelligente come te, non ci giocare è pericoloso", "Gennaro ha il papà napoletano, sono tutti camorristi, ora dico alla maestra di cambiarti classe". In quei casi cosa fai quando il bambino, inconsapevole, assorbe letteralmente come una spugna e ripete letteralmente quello che il padre o la madre gli hanno detto? Da educatore cerco sempre di spiegare brevemente, e con esempi, l'inconsistenza dell'affermazione. E alla fine chi ha parlato chiede sempre scusa, perché sanno che Tato Marco non dice bugie ai bambini. Hanno fiducia. Ma per il resto? I genitori andrebbero educati, altro che i figli, peccato che al momento più parli di certi argomenti e più rinsaldi in loro l'estremismo opposto. È Salvinismo/Trumpismo allo stato puro. Il mio resta il lavoro più bello del mondo ma è dura farlo oggi giorno.

### Le diversità.

"La difference est une richesse qui n'apparaît qu'aux esprits clairs" diceva Shurik'n degli IAM. Mi sono sempre ritrovato in questa frase. Sono un padre che ha fatto il "mammo" per i primi anni di vita di mia figlia: l'ho coccolata e consolata a ogni pianto, l'ho tenuta corpo a corpo il più possibile, ho fatto tutto il contrario di ciò che mi dicevano di fare e ora ne raccolgo i frutti. Ho lasciato un lavoro certo per uno incerto, anni fa, gli stessi anni in cui ho cambiato alimentazione lontano dagli standard, continuo a fare rap seguendo una linea artistica e umana non dettata dalle tendenze. E questo sono io. Credo fermamente nella contaminazione e nel mischiarsi, spesso mi vengono visioni da bombolette e marker con un megafornatore e tutti dentro, uomini, donne, bambini e animali di tutti i colori e provenienze ed esperienze possibili. Quello è il succo della vita!

### Pace unità amore e divertimento.

Letteralmente è ciò che ho dipinto nella mia immaginaria bandiera di MC e militante innamorato della cultura Hip-Hop. È quello che istintivamente cerco di passare a ogni ragazzo che viene a un mio Lab, ma non spiegandoglielo, mostrandoglielo come esempio. Pace: trovatemi una persona che non sta

bene quando c'è pace intorno. E non parlo di silenzi, ma di pace intesa come armonia dell'essere e degli esseri. Unità: tutti è giusto che abbiano le stesse possibilità, adoro i beni comuni e il loro significato, perché non unirsi e far squadra per star meglio? Amore: non so se esistesse già prima, fatto sta che è un periodo che mi sono fissato con l'hashtag personalizzato #odiolodio (ci farò un pezzo sicuro). L'odio esiste, da sempre, e ora più che mai, ma non si combatte con odio uguale e opposto. È solo grazie all'amore semplice, quotidiano, dei piccoli gesti, che ne usciremo. Se non c'è amore non c'è ragione.

### Gianni Rodari.

Sono un suo accanito lettore da anni, e ringrazio la maestra Giuliana: di avermelo fatto conoscere in prima elementare. Perché Gianni Rodari? Leggete un po':

C'era una volta il Re di Denari,  
il più avaro di tutti gli avari.  
Il suo castello era d'argento  
era d'oro il pavimento,  
i coppi del tetto eran diamanti,  
al posto dei vetri smeraldi e brillanti,  
le scale avevano i gradini  
tempestati di rubini.  
La Regina, Madama di Picche,  
era la più ricca di tutte le ricche  
e si vestiva di perle e turchesi  
tutti i giorni di tutti i mesi.  
Quei vestiti, potete capire,  
erano pesi da morire,  
così, per portare la Regina  
il Re fece fare una portantina.  
La reggevano quattro Fanti,  
due di dietro e due davanti.  
La Figlia del Re, la Donna di cuori,  
s'innamorò del Fante di Fiori,  
e una volta dal finestrino  
gli fece un saluto col ditino:  
lui si confuse, si emozionò,  
la portantina si rovesciò.

Verità, coraggio, semplicità, schiettezza, rime, flow, sintesi. What else?! Ci avete mai pensato a chi sintetizza tutto ciò in poche righe?

### L'umanità e Salvini.

Ogni volta che appare, penso subito al famigerato "uomo nero" che le nostre nonne e mamme, purtroppo, ci incastravano nella "Ninna Ninna Ninna Oh". È un incubo, letteralmente. Lui ha una mente talmente semplice (nell'accezione più negativa) che ha visto una strada per il futuro e l'ha presa. Coscienza, maturità, amore, sensibilità, umanità: non pervenuti. Ma la ruota gira, e prima o poi finirà anche per lui. Lo vedrei bene in televendite alla Mastrota o alla Baffo su Italia 7 alle prese con batterie di pentole o tosaerba. Che tanto è quella la fascia di età che ci sta rovinando. I ragazzi si recuperano, i vecchi caproni nostalgici e rincoglioniti no.



# ST. LUCA SPENISH

**Ciao Luca, grazie innanzitutto per aver accettato questa chiacchierata. Volevo partire un po' dalle origini, conoscere il percorso che hai fatto per avvicinarti a questa cultura e all'arte del beatmaking..**

Mi sono avvicinato a questa cultura nel 1996 grazie allo storico rapper palermitano Alpha Pee (R.I.P.) che mi passò delle cassette che mi cambiarono la vita. Qualche tempo dopo mi ritrovai a casa di Bras che stava producendo un beat e tutto ebbe inizio così anche se c'è da dire che inizialmente il beatmaking fu messo da parte per il writing.

**Dopo questa introduzione, mi fionderei subito sul pezzo: "Caput Mundi", ci puoi parlare diffusamente di come è nato il progetto?**

È nato dalla voglia di fare un disco totalmente contro corrente e che richiamasse i vari tipi di sound che mi hanno accompagnato in questi anni.

Il disco è stato sviluppato in maniera abbastanza semplice, ho preparato delle basi che creassero un mood totalmente cupo e che potessero stare bene tra loro, poi ho chiamato un po' di amici per sviluppare i pezzi. In tre mesi avevo pronto il disco, le grafiche e i video.

**A distanza di più di un anno, come dicevamo, sei soddisfatto di come è andato l'album? Aspettative, riscontri.. O avresti voluto cambiare qualcosa?**

Il disco è andato abbastanza bene, ho ricevuto parecchi feedback positivi e recensioni ottime. È andato tutto secondo i miei piani quindi mi ritengo soddisfatto anche se ho dovuto lasciare la promo del disco per lavorare al progetto insieme a Er Costa e Nex Cassel.

**"Angeli" secondo me è la traccia più bella del disco, la ascolto ancora con piacere. Come è nata la produzione?**

Un giorno mentro ero in studio stavo provando dei plugin nuovi ed ho trovato questo suono che poi ho stravolto: volevo fare qualcosa di diverso dal mio sound e quindi ho montato una batteria con due tempi diversi che le potesse dare il giusto groove per il giro di synth appena creato. Infine ho chiamato Dani che ha dato i numeri come sempre!

**Parliamo invece del tuo progetto più recente: "Doppio taglio" di Er Costa e Nex Cassel interamente prodotto da te...**

"Doppio Taglio" è nato perché io Nex siamo stati contattati da Honiro per fare un ep insieme ad Er Costa quindi una volta trovati a Caorle abbiamo confezionato il tutto in due settimane. Abbiamo avuto anche qui ottimi

riscontri e siamo totalmente soddisfatti.

**Adriacosta Recordz è la tua famiglia artistica: cosa rappresenta per te questa appartenenza?**

AdriaCosta rappresenta la mia scuderia, tutti i ragazzi spaccano e sono sempre disponibili, mi trovo benissimo. Che dire di più? "AdriaCosta A Mejo Farneja".

**La prima volta che hai acquistato un disco? E da dove cerchi di "afferrare" quotidianamente le ispirazioni per lavorare alla tua musica?**

La prima volta che ho acquistato un disco non me lo ricordo ma ero comunque molto piccolo. Ma ricordo i dischi che mi cambiarono il modo di ascoltare musica, ovvero Michael Jackson con "History", Fugees con "The Score" e The Notorious B.I.G. con "Ready To Die" nel lontano 1996. Ascolto musica di qualsiasi genere e dopo averla studiata mi chiudo in studio, o magari sento un sample da paura in un film, oppure semplicemente mi sento a telefono con Nex o EliaPhoks.

**Come lavori in studio? Hai un setup ben definito o cerchi di sperimentare ogni volta con nuove macchine e plugin?**

Quando entro in studio chiudo i contatti col mondo esterno per inabissarmi nel mio mondo. Divento irascibile anche se squilla il telefono. In studio ci sono io, le mie macchine e i miei collaboratori. Il mio setup è sempre in costante evoluzione, sono un fanatico dell' hardware e del software, sono sempre alla ricerca di nuovi suoni, nuovi sampler, nuove groovebox e nuovi dischi.

**Sei molto bravo ad accostare veterani del mic e giovani emergenti di cui sentiremo decisamente parlare. Con chi ancora non sei riuscito a concretizzare un pezzo?**

Mi piacerebbe lavorare con Luchè o Marracash, mi piace il loro stile.

**Volevo chiudere con questa osservazione: ho letto da qualche parte un beatmaker affermare "nei miei dischi c'è qualcosa che non può essere governato da un piano".... come dichiarazione di intenti mi sembra molto esplicativa. È così anche per te? Hai sempre avuto grande libertà creativa o qualche volta giocoforza ti sei posto dei limiti?**

Per me fare musica significa non avere limiti, fare quello che si vuole. Se dovessi mettere dei limiti alla mia produttività allora smetterei sicuramente di essere un produttore. La musica non ha schemi e nemmeno deve averne, è totalmente libera!



# DORO GJAT

## **In che modo l'approccio e la produzione musicale di Orizzonti verticali sono più cantautorali rispetto a "Vai, Fradi"?**

Il mio approccio alla scrittura questa volta strizza proprio l'occhio a quello che comunemente viene definito cantautorato, ma senza voltare le spalle alle mie radici, che rimangono ben piantate nell'hip hop. Come avrai notato uso un sacco di elementi "naturalistici" nelle metafore, creo suggestioni lontane dall'immaginario urban, sia nei testi che (successivamente) nei videoclip. Gli arrangiamenti poi, essendo concepiti insieme alla band che mi accompagna nelle esibizioni dal vivo, sono parecchio "tondi", stratificati, in bilico tra parti campionate e parti originali. Un gran casino, insomma!

## **In un periodo storico in cui si parla così tanto di trap, secondo te il rap italiano può dirigersi, al contrario, verso un approccio più suonato e più cantato? Può essere frutto di una scrittura più consapevole? O questa resta un'illusione?**

Penso che, a questo punto, sia tutt'altro che un'illusione. La sovraesposizione che l'hip hop sta ottenendo nel nostro paese permette di poter lavorare a ottimi livelli anche ad artisti con maggiore personalità, concentrati di più nella ricerca di un sound particolare che nell'emulazione delle tendenze d'oltreoceano. Si stanno creando delle vere e proprie "correnti interne" nel nostro Paese che, seppur più lontane dai riflettori rispetto al fenomeno "trap", stanno facendo numeri di tutto rispetto da nord a sud della penisola.

## **Nei tuoi dischi torna spesso la questione della vita in provincia: cosa invidi alle grandi città e quali difetti scorgi dall'esterno?**

Quello che invidio ai grandi centri è la rete di contatti che puoi trovarci. A Milano, ovunque ti giri, trovi qualcuno che lavora nel settore, qualcuno che può metterti in contatto con quella specifica persona che può essere quella giusta. Qui in Friuli invece siamo pochi, ci conosciamo tutti e facciamo il meglio che possiamo con le risorse che abbiamo a disposizione. Quello che invece non invidio per niente alle metropoli è l'arrivismo sfrenato, la corsa all'oro che trasforma gli uomini in squali e inquina i rapporti umani filtrandoli tutti attraverso la lente dell'ottenimento di un profitto. Se quindi sul piano del business la provincia non riuscirà mai a competere con la metropoli, sul piano umano invece preferirò sempre l'ambiente piccolo e raccolto dove le cose, a volte, si fanno per il piacere di "fare qualcosa di bello", anche se non ci guadagni niente.

## **Quindi tu escludi che in una città come Milano si faccia ancora qualcosa per il piacere di farlo e senza mirare al**

## **profitto e sei convinto che in provincia non ci sia questo vizio?**

È chiaro che ho sintetizzato volutamente per semplificare il concetto che volevo passare ma questo non significa che tutto quello che viene fatto nei grandi centri è per l'ottenimento di un profitto né che tutto quello che viene fatto in provincia è per il senso dell'arte. "Solo gli stolti vivono di assoluti" per parafrasare il maestro Obi Wan. Anche tu ammetterai però che ogni tanto l'etica improntata al profitto porta ad un abbattimento degli slanci creativi in favore di un livellamento culturale, sotto tutti i punti di vista. Altrimenti non avremmo le radio piene di pezzi tutti uguali tra loro né le sale cinematografiche gonfie di sequel e spin off. È fisiologico, fa parte dei nostri tempi. Dove però soldi non ce n'è (perché lo show business semplicemente non esiste) può capitare che si lavori in favore di fini più nobili, per fare qualcosa che resti a prescindere da quanti soldi ti fa fare. Non è una regola fissa (ci mancherebbe) ma è ciò che mi insegna la mia esperienza.

## **Stai portando in giro un live con una band: il background dei musicisti che ti accompagnano si incrocia in qualche modo con l'hip hop o hai scelto proprio artisti con esperienze differenti?**

Volevo assolutamente che il loro percorso fosse il più lontano possibile dal rap. Volevo provare qualcosa di diverso, qualcosa che fondesse il mio background hip hop con quello di qualcuno che con l'hip hop ha poco a che fare. Poi chiaramente la direzione artistica resta mia e la scuola alla quale mi sono formato si fa sentire! Pensa che Kappah, il produttore al quale mi sono affidato durante la composizione di "Orizzonti verticali", ha il mio stesso background e ha messo sulla tavola l'indole del producer formatosi alla scuola del rap anni '90. Il risultato soddisfa pienamente la mia volontà di ricercare un suono nuovo che raramente si è sentito prima, mescolando influenze diverse.

## **L'esperienza coi Carnicats si può dire conclusa o lasciate aperto uno spiraglio...?**

Direi che è altrocché conclusa. Come ho sentito spesso dire, i gruppi musicali sono come le ex: resti sempre un po' innamorato di loro (o dell'idea che di loro ti sei fatto) ma adesso stai con un'altra persona e i rimpianti servono a poco. Abbiamo fatto le nostre scelte, io rispetto la loro e loro rispettano la mia. Di quello che abbiamo fatto assieme serberemo per sempre un ricordo magnifico, noi così come i fan che abbiamo accumulato negli anni. Ma quel che è stato è stato e, ora come ora, preferisco guardare avanti e costruirmi qualcosa di mio facendo tesoro dell'esperienza accumulata.



**KBC - BIZZY CLASSICO**

**KBC as Bizzy Classico. MC, Beatmaker, True Hip Hop Head è sempre stato un punto di riferimento per gli amanti del rap più classico, portando ad un livello superiore la ricerca di perfezionismo e di studio. Passato per varie esperienze musicali, calcando innumerevoli palchi, ha sempre conservato una certa riconoscibilità di stile ed anche gli ultimi suoi progetti testimoniano questa ricerca. Sentiamo cosa ha da raccontarci.**

**Andiamo diretti! KBC cosa rappresenta ?**

Una risposta da figo? Il cambiamento probabilmente, visto che lo cambio spesso. Il cambiamento è fondamentale in questa cosa per me, il riuscire ad adattare. Nasco però come Kool Boy Classic, nome datomi da Fat Fat Corfunk anche se verso la fine del disco Wack Mc is not my business lo cominciavo a sentire pesante per varie questioni anche perché metricamente era più comodo avere una roba breve. KBC suonava molto bene oltre che ero anche intrippato con acronimi e sigle. Con gli anni ho tolto Kool che mi infastidiva e lo trovavo anche troppo pomposo. Scrivo, produco, seguo il mix, i video, quindi da lì Bizzy perché dire "sbatti" era un po' un pacco. Bizzy mi rappresentava in pieno.. Classico e non Classic per dargli un minimo di italianità e renderlo più unico rispetto al panorama dei nomi.. Dico anche che i nomi mi stanno sul cazzo e li cambierei ogni 20 secondi...

**Hai parlato di una sorta di "battesimo" da parte di Fat Fat, quanto ha contribuito alla tua crescita umana e artistica?**

È stato fondamentale, un grande privilegio confrontarmi con lui e poter apprendere e capire al meglio tante cose. Va detto anche che però il culo tocca farselo da soli...

**Ascoltando l'album prodotto con lui (Wack Mc is not my business) si percepisce una forte appartenenza, disciplina e rispetto. Un disco anche ricco di skills, punchline e storytelling, che contiene anche due produzioni di gente come Dj Skizo e Next One. che ricordi hai di quel periodo ?**

Il periodo a cui fai riferimento è stato importantissimo visto che non avevo idee chiare. Avevo 19/20 anni e poter lavorare con Skizo e Next One è stato un flash! Non ci credevo allora e forse neppure oggi! È stato sicuramente impegnativo perché loro due sono persone esigenti che non regalano nulla, come giusto che sia, anche se poi i beats li hanno regalati (ride n.d.r.). Ad oggi per me restano due capi indiscussi.

**Un po' quando i tuoi miti non li vedi più dall'altro lato ma sono accanto a te, e nonostante hai appena detto siano esigenti vi hanno concesso due beat davvero belli. Situazione atipica oggi giorno dove non c'è più tempo per guardarsi in faccia e conoscersi...**

Sì, anche se erano altri tempi, la loro integrità morale ed artistica è rimasta invariata. Ma credo farebbero altrettanto oggi giorno se ci fossero ragazzi che gli ispirassero fiducia.

**I tuoi primi passi con l'hip hop invece? Hai iniziato diretto con il microfono o hai provato altre discipline? Ed i tuoi ispiratori italiani e americani ?**

Sono partito subito con la scrittura già dai 13-14 anni anche se avevo provato qualcosa sui muri ma sono negato col disegno e con il lettering e ho mollato subito. La lista di gente americana che mi ha influenzato è molto lunga visto che sono sempre aggiornato e cerco di seguire tutto ciò che c'è... Il rap italiano mi ha sempre stimolato poco. Cito Fat Fat, Next1, Skizo & Yared con cui ho avuto il privilegio di potermi confrontare durante la creazione di "Wack mc is not my business". Dico anche i Club Dogo a mio avviso i migliori in Italia a fare questa cosa.

**Si, seguendoti so bene che sei sempre al passo coi tempi e puoi passare da un classico golden age per arrivare alla trap. Cosa diresti a chi mette barriere parlando di "vecchio" o di "nuovo"? Non pensi che queste "catalogazioni" siano solo una scusa per non accettare la realtà oggettiva dei fatti?**

Da un lato ci sta catalogare alcune cose quando è palese per esempio su Dave East che fa rap newyorchese a un Ty Doll Sign più improntato su RNB new soul losangelino. Questo lo valuto giusto. Sbagliato è dire "questo è buono" o "questo è merda" anche perché le regole non le facciamo noi abbiamo un gusto personale che può essere limitato o meno anche in basi a quanti ascolti e che possibilità hai di imparare da questa roba..ma la verità non l'abbiamo in tasca appunto...

**Ecco, parlando di ricerca, studio e pochi preconcetti cosa diresti a un ragazzo che si avvicina oggi con questo mondo passando anche dai social...**

Mah, parlando di business non fare ciò che ho fatto io...(ride, n.d.r.) ho poco da insegnare su strategie e mosse comode per riuscire ad arrivare.. Detto questo se intendi la domanda come una cosa più legata a consigli di come è in realtà la mia esperienza è quella di tentare di rimanere curioso il più possibile e non partire mai da preconcetti. Testare in prima persona e farsi un'idea.

**Dici di non essere portato al business rap però sei un ottimo one man army: casi come il tuo sono sempre più rari in Italia..**

Se pensi mi stai intervistando mentre sto lavorando evidentemente c'è qualcosa di sbagliato ma non lo dico da rosicone visto che ho fatto le mie scelte facendo un lavoro che mi piace e mi fa guadagnare bene avendo anche tempo per godermi la vita. Sì, certo, faccio tutto da solo, mi sbatto di brutto però mi manca quella struttura che riesca a spingere le cose nei canali giusti.

**Sempre meno meritocrazia insomma ?**

Boh, non so se è solo un discorso di meritocrazia o altro. Non è come l'ambito sportivo dove chi segna di più sta alto in classifica di base. Ci sono tante componenti dove non ci sono solo i numeri.

Uno potrebbe vedere le vendite però non è solo quello ma anche vedere che prodotto hai e come riesci a venderlo. Resto dell'idea che ognuno sta dove vuole stare in un certo senso, per vari fattori come scelte di vita, tipo di musica o come decide di promuovere se stesso e le cose che fa..che tipo di compromessi decide di accettare.. quanto vuole investire su stesso, quanto vuole snaturarsi piuttosto che credere in se stesso..

**"BIZZY CLASSICO EP" è il tuo ultimo lavoro, uscito anche in vinile... ti ha soddisfatto sul piano artistico e come riscontro di pubblico ?**

Devo dire che a distanza di un anno e mezzo sono soddisfatto del mio ultimo lavoro per quanto poi possa essere soddisfatto relativamente, visto che in realtà dopo due settimane che tiro fuori qualcosa già lo considero vecchio o mi sta sul cazzo. Diciamo che apprezzo sempre questa cosa che anche se faccio una roba per pochi, quei pochi la considerano come se fosse davvero religione e la cosa mi esalta. La gente che ha acquistato i vinili e le magliette di HAHAHAAAA freestyle è sicuramente gente che ci va sotto col rap e con la cultura hip hop e se tenta di approfondire il più possibile io posso solo essere contento e gasato del risultato. Poi ovvio, come detto prima non aver nessuno tipo di appoggio, etichette, promozione, è uno sbatti perché vuol dire dover controllare e gestire tutto.

**Ho sentito i tuoi ultimi pezzi, alcuni conditi da ottimi videoclip. Cosa ci dobbiamo aspettare?**

Grazie innanzitutto, sono costruiti davvero con niente ma abbiamo un po' di testa e conoscenza per farli. Ci sarà sicuramente qualche collaborazione interessante anche se non posso ancora dire niente, poi sto lavorando a un disco che non so se uscirà in quest'anno visti i tempi lunghi da indipendente. È tutto prodotto da mio fratello Neazy Nez che è un producer devastante che conosco da quando era bambino e so bene che percorso ha fatto. Per me lui è un fottuto capo e un pazzo scatenato e ci troviamo molto bene dato che abbiamo una visione simile, spero di fare uscire qualcosa il prima possibile...

**Il Be Square è un evento che da 3 anni a questa parte sta aggregando tanta gente. Ti abbiamo visto come ospite, dicci qualcosa a riguardo..**

È molto importante così come sicuramente importanti sono altri eventi perché è giusto ed è bello che la gente riesca ancora a ritrovarsi, conoscersi e confrontarsi dal vivo. Oggi un ragazzino può pensare che il modo per fare hip hop in una certa maniera sia quella di farsi un account youtube o instagram, che per tante cose è un'ottima mossa ok, ma si perde molto del contatto umano. Non voglio fare del qualunquismo, è una considerazione di adesso su come siamo messi...

**Da appassionato di vestiario e sneakers avrai notato questo forte ritorno alle origini o riedizioni di classici in campo clothing...**

È ciclica questa cosa, a livello di mode e di sonorità.. lo streetwear è una conseguenza della società ed è normalissimo che in questo momento storico ritornino tante cose. Pensa anche alla voglia di ostentare, guarda i primi dischi anni 80 come "Paid in full" ad esempio... o pensa a un personaggio come Slick Rick che è uno dei miei miti! O a Ghostface Killa che ha sempre portato chilogrammi di oro, vestiti costosissimi e abbigliamento da pappone... c'è tutto un pensiero dietro ed è una conseguenza a quel tipo di atteggiamento. Quindi easy, giusto che sia così.



**POLLY**

**Federico Giovannini Medri, in arte Polly, è un mc ravennate attivo nella scena hip hop dal 2001. Nel 2003 fonda il collettivo underground "Il lato oscuro della costa" insieme a Moder, Tesuan, Penombra, Dj Nada e Dj Masta Fuck, con cui realizza "Artificial" (2006) e "Amore morte e rivoluzione" (2011). Al suo attivo anche progetti solisti come Delitto Perfetto insieme a Dj Nada (ora Godblesscomputers), con cui realizza l'album "Doublethinkers" (2007), un'autoproduzione dal nome cyberpunk Occhi di Astronauti "La città verrà distrutta domani" (2012) insieme al superproducer Max Prod. Dopo cinque anni Polly torna all'hip hop elettronico con l'ep "Polly vs Mike" e con lo street album "I'm not the future", il più autobiografico dei suoi lavori. In questa intervista si racconta, dalla conclusione dell'avventura con la sua crew fino ad arrivare ad oggi.**

**Dacci un quadro su cosa è successo in questi anni, da Lato Oscuro della Costa a oggi ...**

Da quando ho lasciato "Il lato oscuro della costa" mi sono semplicemente interessato ad altre cose esterne al mondo della musica e mi sono concentrato su me stesso: ho aperto uno studio di fisioterapia e mi sono specializzato nella terapia manuale, sono stato attivo nella scena politica locale e coordinato un gruppo ecologista, ho cercato di viaggiare il più possibile attorno al mondo, mi sono sposato, poi mi sono separato e ho ascoltato dell'ottima musica.

**Ok, ma cosa è successo con "Il lato oscuro della costa"?**

Era il 2010 e la macchina perfetta che eravamo si era guastata già da un po', le differenti visioni artistiche che erano state il nostro punto di forza nel 2003 cominciarono a diventare pesanti, e non era più possibile continuare insieme. Personalmente ho sempre considerato il gruppo come una famiglia, per cui questa separazione è stata tutt'altro che indolore e ha in qualche modo alimentato dentro di me un sentimento di abbandono verso la musica, come quando dopo una lunga relazione con una persona non vuoi più saperne di trovarne un'altra che stia al tuo fianco. In fondo condividere o non condividere le proprie emozioni ed i propri pensieri con gli altri è una scelta, e nel corso della vita si può cambiare idea anche diverse volte.

**E come mai proprio ora il ritorno, quello ufficiale intendo.**

Dopo diversi anni in cui ero immerso nella routine ho avuto come una visione di me stesso a 50 anni, imbruttito dentro, ingabbiato in una vita che non sentivo più mia. Come un fulmine a ciel sereno, come la presa di coscienza di Truman nel racconto di Philip Dick, ho capito che dovevo ricominciare a scrivere e a fare rap, dovevo condividere con gli altri il mio universo in espansione. Fondamentale per il mio ritorno ufficiale è stato l'incontro con Alfre D e con La Lu, probabilmente le uniche due persone che abbiano mai creduto nel mio rap per davvero, e che hanno colmato le mie insicurezze e i miei dubbi sul rimettermi in gioco, incitandomi nei momenti di down. Entrambi sono stati e sono tuttora molto importanti per me.

**Cosa è cambiato rispetto a quando hai iniziato? In meglio e in peggio.**

La scena hip hop in Italia è cambiata drasticamente, ora sono considerato un mc old school mentre quando ho lasciato ero considerato uno sperimentatore. Direi che corre piuttosto veloce questo rap game, ma in tutta questa folle corsa ci si dimentica della musica di qualità, e della cultura hip hop, che ci ha fatto innamorare da ragazzini. Suonare in giro per l'Italia e trovare dei ragazzi che cantano a memoria le strofe di "Artificial" è bellissimo, e la musica dovrebbe essere fatta così, con il cuore, per durare negli anni e passare da una generazione all'altra. Al giorno d'oggi esistono tre scene parallele: la prima è quella più fake, plastificata, mainstream, dei video, delle views, degli articoli su come si vestono la DPG o Ghali, delle faide nelle Insta Stories tra rapper più o meno capaci; poi c'è una scena di concerti con ottimi interpreti, e potrei citarne a decine (Claver, Willie Peyote, Murubutu, Rancore e Moder su tutti); infine c'è una scena underground di piccoli live, open mic, battle, in cui si respira l'aria di quello che sarà l'hip hop italiano nei prossimi dieci anni, e le notizie non sono certo positive: poca umiltà, scarsa ricerca di uno stile personale, problemi sul tempo e poca conoscenza della cultura hip hop e della musica sono i denominatori comuni tra i pischelli di oggi. Per non parlare dei testi, che nella mia concezione dovrebbero essere centrali nel rap, e che invece sono trascurati e secondari.

**Quando sei andato via c'erano molti meno rapper nei reality, come vedi questa frequente tecnica per emergere che si sta sempre più diffondendo?**

Una volta qualcuno disse "il fine giustifica i mezzi". Non so se lo sai, ma Macchiavelli non utilizzò questa frase in senso positivo, ma in senso

dispreziativo, perché in fondo chi non si fa scrupoli per raggiungere il successo, un po' ci fa schifo, a tutti.

Il senso della tua domanda potrebbe essere: "quanto in basso può scendere un artista per potersi vendere alla massa come prodotto?" La mia risposta è che nel 2018 non esiste un limite etico al marketing e al mercato, però dal momento che un artista sceglie di essere un prodotto per me smette di essere un artista. Una parte importante dell'hip hop da cultura di rottura è diventata cultura di massa.

**E quindi sei uscito con uno street album dal nome "I'm not the future" ...**

Il titolo deriva da un verso di Tim Holland, in arte Sole, del collettivo Anticon "were not the future, we'll never catch the sun", che ho sempre interpretato come un manifesto generazionale: noi non siamo il futuro della tecnologia, del PIL che aumenta ogni anno, delle opportunità per tutti, della società perfetta utopica senza poveri, della piena occupazione, della felicità a comando. Noi siamo una massa di psicotici egocentrici che si riempiono la vita di dettagli per non vedere il disastro che c'è fuori dalla porta. Poi dai diciannove, anche se vuoi dargli un significato rappuso, in questa scena hip hop io non sono di certo il futuro.

**Perché non ti consideri futuro di questa scena?**

Perché ho 35 anni, lavoro almeno 10 ore al giorno e non ho molto tempo da dedicare alla musica, in più ci sono tantissimi rapper giovani molto più forti di me che invece hanno moltissimo tempo per allenarsi. Poi sai non ho un buon carattere che è indispensabile per emergere, scrivo dei testi che capiscono in pochi e non mi piace scendere a compromessi nella musica. Direi che può bastare (ride n.d.r.)

**Che tipo di suoni troviamo dentro al tuo street album?**

Le sonorità spaziano dal rap elettronico anni '00 (ho scippato El Producto qua e là, ma è un reato che commetterei altre mille volte) all'elettronica pura e raffinata di Earthquake Island (producer italiano che vive ormai da qualche anno a Tokio), anche se non mancano un paio di produzioni boombap. In generale nel disco si respira l'atmosfera cyber punk che piace a me, la decadenza della musica elettronica low fi si mescola con le visioni dei miei testi, mi piace immaginare "i'm not the future" come musica di sottofondo ad una New York distopica del 2100. Più che delle sonorità se me lo permettessi vorrei dire un paio di cose sui testi: per la prima volta penso di avere finalmente trovato il mio metodo di scrittura, non a caso questo street album è molto più autobiografico e poetico dei miei lavori precedenti. In generale mi piacerebbe che l'attenzione degli ascoltatori fosse più focalizzata su quello che dico rispetto alla musica e quando nei concerti trovo quel tipo di pubblico mi emoziono sempre tantissimo.

**Nel disco si trova in rima qualcosa che rappresenta questi anni di "stacco"?**

No, il disco non parla della mia vita in questi anni. Nella mia mente c'è stato come un black out. Vengo da una separazione piuttosto fresca e l'idea era quella di raccontare la mia vita giorno per giorno attraverso flussi di coscienza, per cui lo street album è pieno di aneddoti, riferimenti alla vita quotidiana, visioni poetiche o etiliche di situazioni da me vissute nell'arco del 2017.

Poi intendiamoci io ho sempre scritto unendo la critica sociale, la distopia, l'estetica cyberpunk, la poesia e la mia vita privata, per cui nel disco ci trovi quello, Polly al 100%.

**Molti che "tornano" cambiano nome. Tu hai mantenuto Polly. Ma sei cambiato nel frattempo? Cosa c'è di nuovo in te?**

Mi chiamo Polly da quando avevo 16 anni, prima di essere il mio nome d'arte è stato il soprannome che mi hanno dato i miei amici. Sentivo il bisogno di scrollarmi di dosso dei nomi pesanti e ridondanti che avevo sulle spalle quando facevo il rapper (Lato oscuro della costa, Delitto perfetto, Occhi di astronauti) e di dire a tutti "ciao, io sono Polly, non sono un personaggio o un rapper famoso, ma vi porto le mie storie e ve le racconto col mio stile". Di nuovo se vogliamo c'è che "ho voglia di spaccare", di fare capire agli altri mc che non mi sento inferiore a nessuno, di realizzare finalmente un album maturo, che sviluppi al 100% il mio potenziale.

E poi c'è che ho voglia di scrivere, raccontare storie e farle conoscere, vorrei dare il mio contributo alla scena hip hop in Emilia Romagna, e collaboro con decine di amici a Ravenna, Bologna, Rimini e Ferrara per avvicinare i ragazzi a questa cultura. Con il passare degli anni, oltre a invecchiare, aumenta la knowledge e la consapevolezza (cit. Duna).

**Quali sono le autocritiche che senti di fare al tuo progetto?**

Di sicuro uscire con strumentali edite non è mai il top, ma avevo fretta di uscire con un disco per ricominciare a suonare dal vivo, e sebbene

questo sia a tutti gli effetti uno street album sono dispiaciuto di non avere utilizzato tutte produzioni originali. I testi invece sono usciti proprio bene, raccontano una parte della mia vita al 100%. Sul rap dovete valutarlo voi, io mi stanco subito delle canzoni che registro.

**Ti vorrei chiedere invece qualcosa in merito all'attuale politica italiana. Prima dicevi che per un periodo ti sei occupato localmente della cosa. "politicamente" parlando, come è messa la nostra nazione?**

Siamo nella merda. Ma il problema più grande non è la "politica" che tutti conoscono, quella cioè delle elezioni, dei governi, dei sindaci e della mera amministrazione dei comuni e delle regioni. Il problema italiano è la mancanza di cultura politica: nelle scuole dovrebbero leggere Marx, Bakunin, Malatesta, Mazzini, Rousseau, Voltaire, Canfora, Chomsky, Camus, Howard Zinn, Naomi Klein, i ragazzi dovrebbero capire cosa sono gli Stati, come funzionano, perché esistono, cosa sono i diritti, cosa sono le responsabilità, allora potrebbero liberamente decidere se fare politica o se votare o se aderire a collettivi o movimenti.

Gli italiani non leggono, quindi siamo come tante marionette nelle mani delle mafie o della narrazione più convincente. Se al posto di una scheda alle urne ci fosse un applausometro non sarebbe forse la stessa cosa?

**A tuo avviso che ruolo dovrebbe giocare la musica nella formazione politica dei giovani?**

La "musica politica" tout court non mi convince fino in fondo. Sebbene rispetti il valore artistico di gruppi storici come gli Assalti Frontali e i 99 Posse, non considero quel tipo di musica un veicolo valido per trasmettere un pensiero complesso come quello politico ai più giovani. La "musica politicizzata" è una sorta di testimonianza di quello che è stato, che non insegna nulla di nuovo e non parla realmente alle generazioni presenti e future. Quello che serve è una critica radicale del presente e del capitalismo contestualizzata nel 2018: il verso "ora che siamo tutti clochard" inserita in un testo fondamentalmente autobiografico è proprio questo, la denuncia del sistema che fa parte della mia vita, come la frase "i nostri cuori sono fabbriche anni 60" forse in pochi la capiranno, ma è devastante come significato. Noi rapper abbiamo un potere comunicativo enorme verso i più giovani, e non dovremmo gettare al vento l'opportunità che abbiamo di educare una generazione che altrimenti è destinata al massacro intellettuale. Da questo punto di vista è emblematico Murubutu, che attraverso la poesia e lo storytelling sta educando alla storia, alla letteratura e alla politica una generazione di giovani amanti dell'hip hop.

**E questo Colpo di Stato Poetico di cui si parla tanto ?**

"Colpo di Stato Poetico" è il progetto live che porto avanti con Alfre D e Dj Zira e si basa proprio sul principio di portare rap, poesia e critica radicale alla società attuale attraverso la musica. Alfre D è un rapper, poeta e attivista politico romagnolo presente sulla scena da anni e condivide con me la mentalità hardcore e questa passione infinita per la musica e le parole. Probabilmente io e lui siamo due fratelli separati alla nascita, CSP è un progetto molto potente e presto registreremo insieme.

**Quali sono gli artisti che attualmente stimi nel panorama Hip Hop Italiano (e perché!)**

Ho sempre apprezzato i rapper in base alla loro capacità di scrittura e sono cresciuto ascoltando la vecchia scuola bolognese, quindi Neffa, Deda, Gruff, Kaos e Lugì, per cui i miei gusti cadono su mc bravi a scrivere come Murubutu, Willie Peyote, Claver, Rancore, Moder, Ghemon, Dargen, Cali, Dutch Nazari. Sicuramente i nomi che ti ho citato hanno una capacità di astrazione sorprendente, uno stile unico e personale e sanno eccellere nel rap, sono dei punti di riferimento per i ragazzi che si avvicinano oggi all'hip hop.



**/IL SUPERMARKET DELLE IDEE  
HHKONDRIA**

**SINGLE TRACK:  
LA GINNASTICA DELLE MOINE**

**NOUVEMBRE 2018  
cd/vinile/usb stick**





**frivolo**  
absolute visual

**un magazine di non idee**

**DA GIUGNO  
SOLO SU  
WWW.  
FRIVOLO  
.IT**



**APE**

**Ape inizia nel 1996 come componente dello storico gruppo Trilamda con cui calpesta i primi palchi della provincia milanese confezionando demotapes sino alla pubblicazione del mini cd "Dichiaro amari divari" nel gennaio del 2000. Nel 2002 ricomincia come solista con l'ep "A domani". Seguiranno quattro album: nel gennaio del 2004 è il turno di "Venticinque", un anno dopo "Generazione di sconvolti", nel 2007 l'audio novel "Morgy mo e la gente perbene" e nel 2009 "Surplus", un album maturo che segna un differente approccio a livello discografico. Dopo un lungo periodo di silenzio unisce le forze con Asher Kuno e pubblica nel 2017 l'album "Gemelli". Un'autoproduzione che segna il ritorno ufficiale sulla scena. Ora è il turno di "The Leftovers"...**

**Ciao Ape, questo è un grande ritorno, anche se il tuo rientro era già coinciso con il disco realizzato con Kuno nel 2017. È figlio dei tempi, delle circostanze o avevi nel corso degli anni accumulato roba che aspettava solo un input per farla uscire?**

È figlio dei tempi che nel frattempo sono tornati nuovamente "maturi" ricreando le condizioni per me ideali per avere di nuovo la necessità di scrivere e registrare nuova musica. Con "Gemelli" ho scaldato i motori insieme a Kuno, con "The Leftovers" ho rimesso in piedi il percorso che si era interrotto.

**L'album si chiama "The Leftovers" ed il titolo mi ha un po' spiazzato, nel senso che non riesco ad dargli un significato, al di là di quello semantico; la scelta di questo nome?**

Il significato letterale è "gli avanzati", in realtà si riferisce ad una serie televisiva omonima che racconta di come reagiscono le persone di fronte ad un evento "traumatico" di portata mondiale. Non vi svelo nulla, vedetevela perché merita!

**Quando l'hai scritto, e soprattutto con quali intenzioni? Immagino che sia stato un percorso molto intimo e che ti ha dato soddisfazioni innanzitutto su quel parallelo...**

Ho iniziato a raccogliere le produzioni a luglio 2017 ed ho iniziato a scriverlo ad agosto, a dicembre era finito. Ti confermo che la parte che da sempre mi dà più soddisfazione è proprio scrivere i pezzi, vederli crescere piano piano e poi concluderli, mi dà più gusto finire il testo e scrivere l'ultima barra su carta che non registrarlo!

Come per i precedenti lavori quando ho iniziato a scriverlo non avevo una intenzione chiara su dove mi avrebbe portato, quindi l'unica intenzione era tirare fuori una decina di pezzi di valore che raccontassero di me o di come la vedo.

**Nei tuoi pezzi ed in quello che scrivi non c'è mai una visione delle cose struggente o drammatica, c'è invece una sorta di accettazione delle cose, o almeno è quello che salta ai miei occhi.. Sensibilità, in un certo modo.. ti soddisfa questa mia interpretazione?**

Certo, perché hai colto il punto. Cerco di scrivere da osservatore anche quando parlo di me in prima persona e di raccontare dei fatti o degli stati d'animo, ognuno poi dà la sua interpretazione e la rielabora a modo sua calandola nella propria realtà. Per farlo occorre molta sensibilità ma anche molta curiosità e voglia di conoscere e scoprire gli altri.

**Come è nata "Prigioniero"?**

È nata da un beat bomba di Tyrelli che mi ha messo non poco in difficoltà. L'idea era di scriverti un pezzo di contenuto pur mantenendo un flow che magari siamo abituati a sentire per pezzi più freestyle. Ci sono molto legato perché parla di me in prima persona ed è una lucida riflessione sulla mia situazione attuale. In più mi piace il flow che è uscito, classico e moderno allo stesso tempo. È uno dei miei pezzi preferiti del disco!

**"Cresciuto negli anni novanta con un sogno in testa mai stato prima scelta sempre preso ciò che resta", credo che questa sia una delle barre più rappresentative di questo disco...**

Beh, diciamo che è un po' il mio manifesto, nei 90 ho conosciuto il Rap ed ho iniziato a fare i primi passi, nei 2000 ho dato il mio contributo al movimento ma senza mai raggiungere quei traguardi che magari molti si aspettavano raggiungessi. La vita è così, è fatta di treni che passano ed io ho scelto di prenderne uno più "razionale" ma è grazie a quello che adesso mi posso permettere il lusso di fare musica senza pressioni di nessun genere.

**"Tiriamo la fine del mese che quando va bene ad agosto c'è il mare": quanta "Borghesia Suburbana" c'è in Italia?**

L'Italia è basata principalmente su apparenza e clientelismo, a tutti i livelli ed in tutti gli ambiti questo porta ad un livellamento medio delle ambizioni e delle aspettative artistiche, professionali e di vita in generale. Per me è la morte dell'individuo! Va combattuta dall'interno a piccoli passi anche se ad oggi, le nuove generazioni basano la loro "ribellione" sul culto dell'immagine quindi su un qualcosa di evanescente e poco concreto, è come se si fossero adeguati al sistema anche quelli che si propongono come "ribelli". Oggi i più borghesi sono le nuove generazioni che si uniformano alle mode e sembrano fatti tutti con lo stampino sia musicalmente sia come immagine. Di veri ribelli ne vedo pochi, in primis tra i rapper.

**Ad un certo punto ti sei eclissato. Cosa ti aveva stufato? Facciamo un piccolo riassunto, una sorta di "back the days", cosa hai fatto in tutti questi anni?**

Mi sono fermato perché avevo poco da dire ed aggiungere a quanto già fatto musicalmente e contemporaneamente il mio lavoro ha preso una piega sempre più impegnativa. L'ambiente di certo non ha aiutato, molta apparenza poca sostanza e tante rivalità celate da sorrisi e frasi di circostanza. Oggi è cambiato poco niente, ma sono cambiato io, non ho aspettative particolari con la mia musica, mi interessa solo scrivere e comunicare con chi mi segue da anni. Soldi fama e successo non sono il mio obiettivo. Lo faccio per il rispetto e la credibilità, nulla di più.

**Secondo me uno degli aspetti più coinvolgenti della tua musica è l'empatia che generi nell'ascoltatore. Una cosa davvero molto bella...**

Questo è il motivo principale per cui faccio ancora musica. Non c'è nulla di più bello (e di presuntuoso) che riuscire ad arrivare a far condividere ad un'altra persona il tuo stesso stato d'animo o il tuo stesso viaggio.

**Siamo arrivati quasi alla fine: una buona canzone cosa dovrebbe fare per funzionare? Cosa pensi di questa crisi tra il rap ed il cantautorato...**

Deve saper toccare la parte più istintiva che c'è in ogni persona, deve prenderti di pancia non di testa, deve farti ricordare qualcosa che hai già vissuto anche se non ricordi quando. Penso che un rapper sia per definizione cantautore visto che alla base c'è il fatto che si scrive i testi (fortunatamente in Italia il fenomeno del ghostwriting è minimo) e se li canta. Il filone più melodico e più "colto" nei contenuti che si sta sviluppando adesso mi piace abbastanza, chi lo fa meglio secondo me è Willy Peyote perché ti arriva con ironia e ti fa pensare con il sorriso

**Ti chiedo una cosa personale: sei sempre stato attento alle dinamiche intorno al rap ed ai suoi fenomeni distorti... a qualche mese dalla polemica dell'orientamento sessuale di Elsa di "Frozen" volevo conoscere la tua opinione su questo ritorno in auge del sessismo nell'hip hop, cosa da cui sei sempre stato lontano...**

Conosco Elsa per via di mia figlia, ma del suo orientamento sessuale non ne sapevo nulla... personalmente non è una questione di generi ma di individui che in quanto tali vanno rispettati, amati, odiati indipendentemente che siano donna, uomo, gay o bisex. Se non mi vai a genio non centra nulla se sei uomo o donna o cosa preferisci essere conta la persona.

**Siamo arrivati alla fine: cosa ti aspetti ora? I tuoi prossimi progetti?**

Da poche settimane è uscito su Spotify e sui digital stores un ep con 4 remix estratti da "The Leftovers", in contemporanea sto continuando le date live che procederanno almeno fino a settembre (booking: matteovergani2015@gmail.com). Ho in ballo parecchie collaborazioni sia con artisti emergenti sia con nomi più di spicco nell'underground. terminate le collaborazioni mi dedicherò ai nuovi lavori. Restate sintonizzati...





**DJ FEDE**

**Dj Fede, classe 1974, è un veterano della consolle, la cui sua carriera ha inizio nel lontano 1989, con le prime serate in discoteca come aiuto dj e in radio come fonico. Fede lavora su più versanti, uno è quello dell'hip hop, a cui si è avvicinato nel 1994, la sua serata Vibe Session, nata nel 1997, ha ospitato tutti gli esponenti dell'hip hop italiano: concerti, intrattenimento e dj set sono i segreti della longevità del progetto. L'altro versante è quello dei Rare Grooves: Fede è uno dei più accaniti collezionisti di funk, soul e jazz. Accanto a questi due aspetti della sua vita, si affiancano le professioni di beatmaker, fonico radio e di produttore discografico. Proprio in questo ambito troviamo le compilation, distribuite in tutto il mondo, dedicate al rare groove: "Deep Funk Theory Vol.1 e 2", "Incredibile Suono Of Deep Funk Vol.1 e 2", "Dj Fede Presents Cosmic Jazz vol 1, 2 e 3", "Vibe Session Vol. 1,2,3,4 e 5" e molte altre.**

**La discografia di Fede, comprende anche 3 album: "The Beatmaker", "Rock The Beat" e l'ultimo "Back To The Boogie" che ha visto la stampa in 7 pollici del singolo "Torino Violenta".**

**Qual è l'esigenza di fare un "Best of", oggi, nel 2018? Sembra un'abitudine d'altri tempi...**

Per me è come un riassunto, ne ho fatti vari nel corso degli ultimi 15 anni. Non mi piace che suoni come "non ho un disco e faccio un best of", infatti metto sempre 5 o 6 brani inediti. In questo caso ci sono, appunto, 5 inediti e 2 remix. Forse è "un'abitudine d'altri tempi", ma del resto io arrivo da quei tempi, quindi dal mio punto di vista ci sta!

**Hai preso in considerazione anche l'ipotesi di fare un EP, visto che nel disco ci sono 5 inediti?**

No. Mi piace fare dischi lunghi perché voglio stamparli e oggi come oggi, sinceramente, stampare un EP non ha tanto senso. Voglio avere la copia fisica in mano, del cd e, quando possibile, anche del vinile. Questo disco, infatti, è uscito in digitale ma anche su cd e sta per uscire il 45 giri del pezzo con Esa, prodotto dalla OverDrive Records. Tra l'altro ho una decina di pezzi in lavorazione che costituiscono la struttura di un nuovo album che uscirà nel 2019.

**Nel tuo disco ci sono rappresentanti della vecchia e della nuova scuola: come ti poni rispetto alle polemiche odierne che spesso vedono contrapposti artisti che fanno rap a quelli che fanno trap?**

Non mi interessano tanto le polemiche, preferisco fare musica. La trap non mi piace molto e credo sia un fenomeno passeggero, come tanti altri. Per quanto mi riguarda, sento un artista, se mi piace un MC lo chiamo e se ha piacere di collaborare si fa il pezzo, tutto qui. Spesso i giovani che fanno cose più moderne rispetto ai miei beat classici cercano di seguire quello stile al posto di ciò che fanno nei loro dischi e questo mi fa piacere. La cosa che mi sento ripetere più spesso dai rapper più giovani, quando li contatto, è "lo faccio volentieri un pezzo con te, quando ero solo un ascoltatore 'Rock The Beat' e 'Original Flavour' li ho consumati".

Per ritornare al discorso della trap, la cosa che mi piace meno è la totale assenza di qualsiasi tipo di contenuto. Dai rapper non mi aspetto liriche alla Guccini o De Gregori, ma il vuoto pneumatico mi pare un po' troppo, almeno per me che ho superato i quaranta.

**Ma a parte il gusto personale, il tuo disco può rappresentare un richiamo all'unità di tutta la scena hip hop a prescindere dagli stili e dall'età?**

Direi di sì. Ma non si tratta di una scelta a tavolino: mi piace Esa, spacca e lo chiamo, scopro Tommy Kuti, spacca e lo chiamo. Quelli bravi, che sanno scrivere delle buone liriche, che hanno dei contenuti, passano le mode e le generazioni e sono quelli che mi piace avere all'interno dei miei lavori.

**Sei un grande collezionista di vinili soul e funk: quali album consiglieresti a un under 20 che vuole iniziare o sta iniziando ad ascoltare questi generi?**

Direi che partirei con dei classici che non si possono non conoscere come: "Superfly" di Curtis Mayfield, "Head Hunters" di Herbie Hancock, "One Nation Under a Groove" dei Funkadelic, "The Payback" di James Brown, "Songs in the Key of Life" di Stevie Wonder e "Mandrill Is" dei Mandrill.

**Oltre che un produttore, sei un dj: ci racconti un po' come sono i tuoi set quando suoni nei club e se ci sono differenze tra quando suoni in Italia o all'estero?**

Prima di tutto sono un dj! Fare il dj è il mio vero lavoro, è quello che faccio da 28 anni, quello che mi dà da vivere e che mi ha regalato tante soddisfazioni. Fare il produttore è una cosa che mi piace molto, ma rimane un secondo lavoro, da fare seriamente, certo, con costanza e impegno. Ho suonato varie volte a NY e a Londra: in entrambi i casi sono stati set deep funk su 45 giri, quindi una cosa abbastanza di nicchia.

Avendo realizzato due collane di compilation deep funk, una composta da tre e una da quattro volumi, queste hanno spinto i promoter a contattarmi e a farmi suonare nei loro club. Per quanto riguarda Amsterdam e Parigi invece ho proposto un dj set composto da miei brani funk con varie versioni dub realizzate da tantissimi artisti specializzati nel genere. Mentre a Ibiza vado dal 2015 e la cosa sta crescendo in maniera esponenziale ogni anno perché quella che una volta era una meta solo per dj di musica elettronica o house ora si è aperta anche al panorama urban e questo mi ha dato la possibilità di suonare in locali top a livello mondiale come il Privilege e l'Hi.

In questi super club propongo un set molto simile a quello che abitualmente faccio in Italia. Il mio classico dj set vede rap moderno, quindi anche la trap, che nei club è molto efficace, poi un po' di rap degli anni 2000: tanta trap e tanto rap italiani, dancehall, reggaeton e afrobeat. In Italia le situazioni funk sono quasi estinte: a Torino, ho fatto per quattro anni, a cadenza settimanale, una serata jazz all'Alcool e per sei una serata funk al Flora, oltre a tante altre piccole situazioni fighissime.

Nel corso del tempo, però, lì si è esaurito tutto, nel senso che per una questione di età quel pubblico non esce più tanto, cosa abbastanza naturale, e il problema è che non c'è stato il ricambio generazionale. I giovani, a parte pochissimi casi, non sono interessati a scoprire ciò che si può trovare andando in profondità, preferiscono rimanere in superficie, quindi rivolgono le loro attenzioni verso le cose che possono capire al primo ascolto.

Qualcuno potrebbe pensare che debba essere dovere di chi mette la musica quello di far conoscere dischi che il pubblico non li conosce, magari per questioni generazionali, ma la verità è che non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire; se non parte proprio dal pubblico e sei solo tu che spingi, diventi semplicemente noioso, ergo, meglio lasciar perdere.

**Invece come ti organizzi per i live? Quanti rapper ti porti dietro, di solito?**

Non faccio live, suono mediamente quattro sere a settimana come dj e con il tipo di dischi che produco dovrei far muovere troppi rapper e gli spostamenti sono sempre complicati e costosi.

Quindi preferisco dedicarmi ai dj set, spesso accompagnato da MC che fanno hosting mentre suono e magari fanno 4 o 5 pezzi dal vivo durante la serata.

**Ultima domanda: quali sono oggi gli artisti hip hop a livello internazionale che ti stanno piacendo di più?**

Direi ASAP Rocky, Tyler The Creator, tra quelli nuovi, poi ascolto sempre Jay Z, Kanye West e Q-Tip con una particolare attenzione.





U\_NET

**Giuseppe U\_net Pipitone è una delle figure di riferimento oggi in Italia per chi segue e vuole approfondire le tematiche dell'hip hop, grazie ai suoi libri che analizzano con serietà e rigore gli aspetti di questa cultura, da sempre rivolta verso l'impegno sociale e politico. Abbiamo realizzato questa intervista a distanza di qualche settimana dall'uscita del suo ultimo libro "Stand 4 What", edito per Agenzia X e siamo partiti da ciò per cristallizzare il periodo e tracciare un bilancio di quello che è successo negli ultimi anni, un back in the days che parte quasi dalle origini fino ad arrivare alla nomina come ricercatore presso la prestigiosa università di Harvard.**

**È la prima volta che appari sulle pagine di Moodmagazine nonostante ci conosciamo da parecchio: ci sono molte cose di cui parlare ma indubbiamente partirei dal tuo ultimo libro "Stand 4 What", uscito un paio di mesi fa.**

**Un libro che ha diverse chiavi di lettura, ma che sostanzialmente per me racconta il sogno di vivere americano vista da un'altra prospettiva, non quella idilliaca e piena di rivalse raccontata in decine di libri. Quando lo hai iniziato a strutturare avevi già bene in mente dove puntare?**

Assolutamente sì. "Don't Believe the Hype", libro pubblicato nel 2016, è stato scritto sull'entusiasmo delle manifestazioni e azioni dirette organizzate da Black Lives Matter. "Stand 4 What", invece, è una panoramica più ampia sulle dinamiche in atto nella comunità nera in America, dall'emergere di un nuovo movimento giovanile di base all'affermazione di un modo di concepire l'identità nera al di fuori dagli schemi d'analisi tradizionali. Sebbene razzismo, supremazia bianca e marginalità non siano certo novità nella società statunitense, la lotta per combatterli è originale e innovativa come la nuova ondata di musica di protesta. L'idea era di raccontare il panorama dell'America nera attraverso il rap.

**Inizi citando Paul Beatty ed il protagonista del suo libro "The Sellout": "La storia sono le cose che rimangono con te".... Cosa invece potrebbe rimanere al lettore dopo la lettura? Le suggestioni che suscita o il senso di insoddisfazione per quello che poteva e non è (ancora) stato?**

Il libro racconta in chiave paradossale le disavventure di un nero pieno di guai che vuole ripristinare la segregazione nella sua cittadina natale, generando un caso legale che verrà discusso dalla Corte suprema. Una vicenda che è lo specchio di un'America realistica quanto allucinata, in cui ogni sorriso rivela angoscia e rabbia. Lo schiavista è un testo destabilizzante per la difficile categorizzazione e l'urgenza sociale del tema trattato, ma anche perché è libero da costrizioni e limiti del politicamente corretto e utilizza spesso la satira, mischiando generi e registri linguistici. È il sogno infranto di un'integrazione mai davvero realizzata che si scontra con la realtà di una società incapace di fare i conti con la propria memoria. È una sorta di denuncia, senza retorica né perbenismo razziale, alle discriminazioni, all'odio e al pregiudizio nei confronti di tutte le minoranze, ma è anche l'affermazione del fallimento delle politiche del primo afroamericano alla Casa Bianca.

**Infatti parli molto polemicamente dell'amministrazione Obama, di sicuro nessuno poteva pensare che 8 anni di governo colmassero le enormi differenze tra bianchi e neri, era francamente impossibile. Se sul piano economico Obama raccoglie i maggiori consensi, anche la sua riforma sanitaria pur con molti limiti è stata un mutamento epocale, unito ai passi avanti su ambiente e clima.. Certo, l'impasse e lo stallo sulla questione violenza razziale è abbastanza negativa, per usare un eufemismo... Ma qualcuno diceva che un buon presidente non è soltanto un presidente che fa buone cose ma anche chi evita di fare pessime scelte... Non credi che l'etichetta "Rockefeller repubblicano con una maschera nera" è abbastanza lontana dalla realtà?**

Il problema principale è che questa etichetta gli è stata affibbiata da intellettuali ed artisti neri che hanno visto tradita la loro speranza di cambiamento. La vera sfida, come afferma Ta-Nehisi Coates, non è far diventare gli Stati Uniti postrazzisti bensì postrazzisti. E se durante il primo mandato di Barack Obama, nonostante la distanza tra le sue aspirazioni ideali e la politica liberista attuata, non vi fu una forte opposizione nera, durante il secondo quadriennio le tensioni sociali e politiche sono venute a galla con voci critiche sempre più assordanti. Barack Obama è stato il presidente del dialogo con il mondo musulmano, ma è anche colui che ha autorizzato l'uccisione attraverso i droni in Pakistan, Siria e Iraq. È stato il primo presidente afroamericano, paladino dei diritti civili per gli omosessuali, ma il suo secondo mandato è stato caratterizzato da

violenti scontri tra polizia e comunità di colore. È stato il presidente che ha fatto ripartire un'economia in profonda crisi, ma la sua riforma sanitaria, benché rappresenti un mutamento epocale, non sta dando i frutti sperati. La riluttanza di Obama nel rivolgere la propria attenzione verso i problemi che erano e sono la causa della disuguaglianza strutturale in America, ragione principale della sua elezione, ha eroso la fiducia nella capacità trasformativa della sua presidenza.

**Comunque sia l'America oggi è molto più divisa, sia nella realtà della vita quotidiana che nelle ideologie. Tra destra estrema sempre più razzista ed una classe media impoverita, e con il gap tra ricchi e poveri sempre più grande. Quanto può peggiorare con l'amministrazione Trump?**

Se Obama, un tempo considerato l'incarnazione della speranza nera in un'America postrazziale, ha lasciato la presidenza dopo otto anni constatando la propria incapacità nell'eliminare la crescente polarizzazione politica e sociale, la presidenza Trump ha reso subito evidente l'intenzione di voler eliminare tutte le paure dei bianchi sulla pelle di migranti, musulmani, donne, neri e di tutti coloro che non "meritano di vivere il sogno americano". Le ripercussioni conseguenti alla nomina di Trump, però, non hanno minimamente fermato la spinta al cambiamento, anzi, hanno contribuito a coinvolgere in politica un maggior numero di persone e hanno evidenziato le "intersezioni" tra i diversi movimenti, creando un fronte del dissenso vasto e unitario. È interessante vedere come questo programma politico includa temi differenti all'interno dello stesso framework di analisi che intende eliminare ogni razzismo, discriminazione di genere, omofobia e transfobia.

**Daryl Davis da 30 anni cerca di sconfiggere la setta del suprematismo bianco con il dialogo. Con risultati più o meno buoni. Credi sia ancora possibile avere la parola come unica alternativa possibile o di fronte a tensioni e disuguaglianze così alte non possa servire più?**

Personalmente sostengo l'opinione degli Antifa USA che non considerano il fascismo come un'opinione, bensì come un nemico da eliminare. 'Nessuna piattaforma per il fascismo' è uno dei loro principi base, ovvero non permettere alla politica di estrema destra di diffondersi, normalizzarsi e integrarsi nelle comunità. La grande maggioranza delle organizzazioni antifasciste statunitensi segue il principio della non violenza, ma gli Antifa si distinguono dagli altri gruppi per la loro disponibilità a difendere se stessi e gli altri dalle aggressioni e a bloccare preventivamente le azioni dei fascisti. Secondo gli Antifa, la violenza contro di loro è giustificabile ed efficace dal punto di vista strategico. E commentando i fatti di Charlottesville, il filosofo afroamericano Cornel West ha affermato: "Se non fosse stato per gli Antifa che ci hanno protetti, i fascisti ci avrebbero schiacciati come scarafaggi". Le parole possono servire con chi ha un cervello per elaborarle e comprenderle...evidentemente non con tutti.

**Nel libro affronti anche il problema della gentrificazione e dell'esodo dei poveri verso i sobborghi, una cosa che succede da sempre anche in Italia fin dagli anni '50. Basti pensare a Roma e alle sue borgate.... Tenendo conto ovviamente della realtà e dei numeri diversi, questo senso di isolamento o come dici tu segregazionismo non può che creare danni e tensioni. Ma nel senso che più del razzismo in un certo senso è la forbice tra ricchi e poveri che crea disuguaglianze... e si ritorna sempre al neoliberalismo, o no?**

Assolutamente sì, ma stiamo parlando degli States, dove la componente razziale è sempre presente. Prendiamo ad esempio la Bay area. Negli ultimi anni a San Francisco ci sono stati quasi 12.000 sfratti, il prezzo medio di un affitto è arrivato a 3.023 dollari al mese, il più alto dell'intera nazione e la popolazione di colore è stata praticamente decimata. Nel 1970, i neri rappresentavano il 62% della popolazione di aree come Fillmore, Western Addition e Bayview/Hunter's Point. Quarant'anni più tardi, il totale arriva solo al 24%. Il ricollocamento della popolazione ha un effetto domino. Coloro che sono costretti a lasciare San Francisco hanno la necessità di trovare un posto. Nel 2015, Oakland è diventata il mercato più hot dell'intero paese. Gli affitti sono aumentati del 20% portandola a diventare la quinta città più cara d'America, dopo Washington DC. Il "New York Times" ha commissionato uno studio per elogiare l'appeal della città e la sua diversità culturale, anche se la popolazione che aveva creato tale fama stava imboccando l'autostrada I-80 per trasferirsi a nord verso Richmond, Vallejo e Fairfield, a sud verso San Leandro e Hayward, a est verso Socktom, Antioch e Tracy. Questo cambiamento è importante poiché l'area in cui si vive ha ancora un'importanza fondamentale. Il luogo dove viviamo gioca una funzione importante sulla qualità del cibo e la qualità dell'educazione, sulla possibilità di trovare un lavoro, comprarsi una casa, accumulare ricchezza, sulle cure sanitarie e sull'aspettativa di vita e su ciò che saremo in grado di lasciare alle prossime generazioni. Nello stesso periodo, la gestione dell'ordine pubblico si è focalizzata

più sulla microcriminalità e sui reati legati al disturbo della quiete, sdoganando una guerra a tutto campo contro droga e gang giovanili. Il povero, l'immigrato, il giovane di colore erano criminalizzati e arrestati, venivano "tolti dalla vista", eliminando così la questione. Le periferie in declino e le città rurali hanno intravisto subito possibili guadagni. Nuove economie carcerarie hanno prodotto forme di segregazione più adeguate al presente, mentre ciò che si esprimeva spontaneamente nelle strade dei quartieri veniva definitivamente spazzato via per far spazio alla gentrificazione e ai nuovi abitanti, tutti bianchi.

**Giro a te una domanda che hai fatto a Jeff Chang: credi che anche in Italia, così come è avvenuto negli Usa, gli artisti possano contribuire a raggiungere gli obiettivi di movimento?**

Sono assolutamente convinto che l'anima politica e quella artistica siano due istanze di un Movimento e che possano operare al meglio quando si nutrono vicendevolmente. Gli attivisti ispirano gli artisti e gli artisti, a loro volta, ne diffondono le idee come un megafono. Questo si è visto negli anni 90 in Italia, un forte movimento politico e una scena musicale super radicale. Oggi manca la componente politica e di conseguenza anche quella artistica più militante.

**Cambiamo scenario, parola magica Harvard. Dal 2013, infatti, Nas finanzia con un'apposita fellowship (una sorta di assegno di ricerca) studiosi e artisti che abbiano approfondito le tematiche dell'hip hop in maniera eccezionalmente competente, e per l'anno accademico 2018-19 tu sei stato il prescelto. Vuoi raccontarci, probabilmente per l'ennesima volta, come è successo, e soprattutto come ti stai preparando a questo grande traguardo?**

Tra il 2009 e il 2015 ho partecipato ad alcune conferenze sponsorizzate dall'Hip Hop Archive di Harvard. Nell'ultima occasione ho fatto una master class su Hip Hop & Attivismo e ho avuto l'opportunità di proiettare Unstoppable, un documentario che racconta la nascita della scena Hip Hop a Londra. Quel lavoro ha generato molto interesse nell'ottica di uno sviluppo internazionale dell'archivio stesso. Ecco perché mi è stato proposto di inviare un progetto e concorrere alla selezione per ottenere NAS fellowship. Non mi sto preparando in alcun modo ad affrontare questa nuova sfida... in realtà ho solo voglia di vivermela al meglio.

**Vorrei tornare un attimo ad una sorta di back in the day. Dove e quando è scoccata la scintilla per farti appassionare a questo percorso?**

È iniziato tutto con "It Takes a Nation of Million to Hold Us Back", il secondo album dei Public Enemy, che ha segnato in maniera prepotente le esperienze che avrei vissuto negli anni a venire. Nessuno mi aveva preparato a quello che avrei sentito, alla voce profonda e penetrante di Chuck D, al rumore, alla cacofonia apparentemente disorganizzata di quella musica che mi ha folgorato nel momento stesso in cui la puntina del giradischi ha iniziato percorrere i solchi di quel prezioso, storico vinile. Il viaggio tutto personale che proprio allora intrapresi non mi avrebbe portato semplicemente a modificare il mio look quanto piuttosto a scoprire una passione bruciante per la musica rap, la cultura hip hop e la storia afroamericana.

Chi erano i vari Malcolm X, Huey P. Newton e Elijah Muhammad citati da Chuck D o che cosa cercavano nel South Bronx quei temuti e odiati Five O di cui parlava Krs One e a quale leader carismatico capace di galvanizzare le masse faceva riferimento Rakim? Dalla lettura ossessiva dei testi rap al recupero di qualsiasi rivista, libro e disco dei miei supereroi, questa passione si è trasformata in una ricerca sempre più cosciente che ha segnato importanti momenti della mia vita, prima tra tutte la tesi di laurea. Dalle parole di Chuck D, leader dei Public Enemy, alle stimolanti riflessioni e testimonianze di Bruno Cartosio e di Paolo Bartella Farnetti, per arrivare alla scoperta delle Pantere nere, la formazione politica nera che più di ogni altra colpì l'immaginario popolare negli Stati Uniti e quello di molti giovani come me in giro per il mondo. Le mie esperienze si alternavano tra l'immersione nelle storie di quei giovani militanti neri e il mio quotidiano che andava radicalizzandosi progressivamente; passavo dall'Italia degli anni Novanta all'America dei tumultuosi anni Sessanta, dal movimento dei centri sociali milanesi al Movimento per i diritti civili/Black Power, dagli sgomberi e dagli scontri di piazza alla violenza dello stato nei confronti di tutti coloro che osavano protestare contro l'ordine costituito. In tutto ciò, la musica e i testi delle canzoni rap sono stati un elemento prezioso e determinante per la comprensione non solo della cultura hip hop ma anche, e soprattutto, delle condizioni storiche, politiche, sociali e culturali che caratterizzano la comunità e le persone dalle quali essa è nata.

**Hai ormai all'attivo cinque libri: quale è quello che ti è fatto soffrire di più per impegno, responsabilità e peso? E viceversa, quello che probabilmente avrebbe potuto richiedere un impegno maggior ed è risultato il tuo lavoro più debole?**

Il libro che mi ha impegnato maggiormente è stato "No Half Steppin" poiché è il mio primo libro in inglese ma, soprattutto, per il fatto di aprirmi, espormi in un mercato dai numeri decisamente diversi rispetto all'Italia, con tutti i vantaggi e gli svantaggi. Senza tralasciare tutto il peso della responsabilità per esser stato scelto da un'editore iconico come WaxPoetics. Non voglio peccare di presunzione ma non credo di aver prodotti libri "deboli".

**Agenzia X è la tua casa editrice, come ti trovi con questa realtà?**

Agenzia X per me è come una seconda casa. Conoscevo le persone che l'hanno fondata ben prima del 2006 quando la casa editrice è stata creata, non per niente la prima pubblicazione in assoluto di X è stato proprio il mio Bigger than Hip Hop. Sinceramente non ho mai fatto riferimento ad altro editore e dubito che anche per il futuro, in ambito italiano, qualcosa possa cambiare.

**Siamo quasi alla fine, torniamo un attimo a "Stand 4 What" dove dedichi spazio anche alla "causa" femminista con un capitolo ad hoc. Il sessismo nell'hip hop è una cosa che non è mai scomparsa, anzi, e nel libro citi Lorde, una che ha sfidato razzismo, omofobia, sessismo e classismo con grande impegno ed efficacia. "Non lasciate che le differenze vi separino, usatele. Questo è il potenziamento". Sei d'accordo?**

Benché Black Lives Matter per certi versi sia una continuazione del Black Liberation Movement, rappresenta anche l'espressione contemporanea della protesta e ha caratteristiche specifiche che Sharpton e altri leader non sembrano comprendere. Per esempio il fulcro nevralgico è costituito da queer, gay, lesbiche e trans, cioè da soggetti solitamente ai margini della comunità nera. In questo senso il nuovo movimento si propone come un soggetto che mira a trasformare sia la comunità nera sia la società statunitense nel suo insieme. I suoi militanti condividono la prospettiva secondo cui le diverse identità sociali e i relativi sistemi di oppressione, dominio o discriminazione – di classe, genere, razza – sono in relazione. Questa teoria tende a una visione dell'ingiustizia e della disuguaglianza sociale lontana dalle idee classiche sull'oppressione sociale. Le varie componenti devono interagire l'una con l'altra, non possono continuare a essere pensate in modo indipendente e separato. Anche la teoria politica che sta alla base risulta quindi distante dalle esperienze precedenti, proprio come i metodi e gli strumenti di lotta.

**Alla luce di quello che sta succedendo in Italia, sogni anche tu una tavola rotonda hip hop vs Salvini?**

Non credo che sia minimamente immaginabile nella nostra realtà ma la risposta alla tua domanda non solo è un sì perentorio, aggiungo anche che vorrei poter moderare una tavola rotonda su questi temi.

**Ed ora? Immagino che sei impegnato con le presentazioni del libro... forse è un po' prematuro parlarne, ma dove proseguirà la tua ricerca in ambito letterario?**

Non è prematuro per nulla... anzi. Sto già lavorando a due nuovi progetti. Nel primo caso, sto riprendendo in mano un lavoro con diversi capitoli già finalizzati sul tema dell'autodifesa nel Movimento per i Diritti Civili (trattasi di un lavoro in due volumi, il successivo sarà sulla resistenza armata nel movimento di liberazione nero). Questo progetto era stato interrotto un paio di anni or sono per la necessità di descrivere cosa di nuovo stava avvenendo a livello di attivismo di base nelle metropoli statunitensi, da questa esigenza sono nati "Don't Believe the Hype" e "Stand 4 What". Il secondo progetto sarà invece il mio primo romanzo, "El Beso del Perro", che racconterà un viaggio di quasi nove mesi che mi ha portato dall'Habana a New York passando per lo Yucatan e il Chiapas. Un viaggio allucinato e denso di esperienze di varia natura, una sorta di "Paura e delirio a Las Vegas" vissuta però tra la giungla caraibica e quella urbana di New York City.





**LED**

**Conosco Luca Miniati, LED per la cultura hip hop, dal 1990, quando IronGlass lo portò al Zulu Party per festeggiare il mio compleanno, da quel giorno stima assoluta per uno dei primi Breakers Italiani, una grande persona, un grande ballerino, uno dei migliori Hip Hoppers di sempre, ancora molto attivo e in formissima. Led è un'icona, un esempio da seguire per tutti.**

**La domanda di rito, per iniziare il tuo primo incontro con la cultura Hip Hop, qual'è stata la scintilla che ha cambiato la tua vita**

Il primo incontro con la cultura Hip Hop è stato all'inizio degli anni 80 con il film Wild Style e il documentario Style Wars. Ricordo che con un mio amico delle medie facemmo le corse per noleggiare la videocassetta della domovideo. Dopo la visione del film fui veramente catapultato in un'altra dimensione.. Un altro vero "flash" lo ebbi con il video di Malcolm McLaren "Buffalo Gals" che vidi in televisione, non ricordo su quale rete, ma se penso, adesso, che quello era l'unico e solo canale di diffusione possibile, mi vengono i brividi. C'era poco, ma a noi bastava e facevamo di tutto per non perdersi niente!! Dal ballo, invece, fui colpito ancora prima di capire di cosa faceva parte. In televisione, mi sembra in una trasmissione sulla RAI, vidi un ballerino muoversi camminando come se fosse su un nastro trasportatore mentre faceva scatti e onde col corpo a tempo di musica... Con il film "Flashdance" invece vidi i "Rock Steady Crew" che ancora non conoscevo, mentre Mr.Freeze muoveva come una marionetta Normski e Crazy Legs, Ken Swift e Frosty Freeze nella loro performance di breaking.

Ne fui così attratto che iniziò la mia ricerca per capire cosa avevo visto e soprattutto di cosa, quello che avevo visto, facesse parte. E da allora, dopo 40 anni, sono ancora qua.

**Sei una delle persone più longeve della nostra cultura, ancora sei attivissimo e negli anni sei sempre stato in prima fila per supportare eventi grandi e piccoli, hai praticamente visto l'evoluzione nel male e nel bene, come vedi l'Hip Hop oggi.**

L'Hip Hop oggi, per quello che vivo io, ha varie sfaccettature.

Molti ritengono di diffondere la cultura Hip Hop avendo la presunzione di conoscerla, ma dobbiamo essere sinceri. Questa è una cultura che non nasce in Italia. Noi la possiamo aver appresa, chi più chi meno studiando ed avvicinandosi in modo diverso. Io ho sempre ricercato la purezza di questa cultura. Vedere Jam dove la musica si fonde con il canto che da un ritmo al ballo e ispira chi dipinge a me riempiono di gioia, anche se oggi ce ne sono sempre meno. Oggi ci sono eventi sempre più settoriali, diffusi su internet, ma che, paradossalmente, trovano meno consensi.

Prima con un semplice passaparola c'era più condivisione e gli eventi ricreavano al meglio la cultura con l'insieme degli elementi che la compongono. Indelebili rimangono le jam dette anche Zulu Party di quegli anni. Ma non è neanche vero che le competizioni dette Battle/Contest nascono oggi. Vorrei precisare, per far sapere a chi è più giovane che non ha potuto vivere negli anni 80, che in Italia c'erano le gare così come ci sono oggi e che talvolta però oggi vengono criticate come allora rivendicando un giuria più competente. Della I.D.O., federazione di danza internazionale, infatti, hanno fatto parte i più grandi della scena Europea. Tornando alla tua domanda se vedo purezza, onestà, condivisione e rispetto, ogni evento grande o piccolo, troverà il mio consenso.

**Anche il breaking è cambiato, è ovunque, è diventato molto più spettacolare e quindi più allettante per i media, che ne pensi della situazione attuale che divide a metà la scena nazionale...**

Della diffusione del breaking non posso che essere contento e trovo sbagliato che molti criticino il fatto che venga promosso sui media e che sia spettacolare. Nel mio piccolo io ho sempre cercato di promuovere questo ballo e questa cultura nelle mie zone ma con tanti sforzi enormi specialmente quando ero ragazzo con prese in giro e discriminazione. Anzi oggi sarai felice che fosse diffuso in maniera esponenziale, ma secondo me anche oggi è seguita solo da una piccola cerchia. Il pubblico e la massa non ne conosce neanche l'esistenza. Mi piacerebbe arrivare a tanto consenso, quasi come le olimpiadi di qualsiasi altra disciplina.

**Il Web ha dato la parola a chiunque, ha cambiato un po' il rapporto tra gli artisti e il pubblico e credo anche tra il rapporto umano che era basilare in questa cultura che è basata sulla socializzazione, sei d'accordo?**

Il web ha cambiato non solo il rapporto tra artisti e pubblico ma anche la società stessa. Quello che succede nel nostro mondo "più underground" è l'esatto riflesso di quella che è la società dei giorni nostri.

Io non sono un conservatore, ma un innovatore. Il cambiamento mi piace

fino a che, però, non porti ad allontanarci completamente dai valori importanti, anche della cultura Hip Hop. Internet ed i social sono armi a doppio taglio permettono a chi come noi di diffondere a chiunque quello che abbiamo vissuto e dall'altra può anche far passare messaggi diversi, negativi, creando un'immagine virtuale che magari non ti rispetta.

**Quali sono le tue maggiori ispirazioni musicali e artistiche?**

Ancora dopo tanti anni sono ispirato dai pionieri Americani e Italiani.

Cerco di conoscerli, parlarci ed apprendere ancora il più possibile. Ricordo ancora la commozione che ho avuto quando ho rivisto qualche anno fa dopo tantissimi anni i concerti dei Public Enemy, Gran Master Flash, Melle Mell ed Afrika Bambaataa. Hanno una grande influenza su di me e ne hanno avuta sul mio percorso. Cerco di non ascoltare tanto la bella musica, i più grandi della musica li ascolto solo quando posso ballare, perché ho sempre paura che mi vengano a noia!!

**Quali progetti hai per il futuro?**

Il progetto più grande è quello di esserci sempre e continuare a diffondere quello che ho vissuto io e la passione che ho. Non pretendo di insegnare una cultura, non sono così presuntuoso. Trasmetto la mia esperienza, per quello che è possibile. Un sogno nel cassetto però ce l'ho... Vorrei che questa cultura, questo mondo, prendesse campo come ha preso campo il calcio nella nostra società!! Troppo ambizioso, lo so!!!

**Che consigli daresti ad una persona che oggi viene a contatto con la nostra Cultura?**

Darei il consiglio che do tutti i giorni ai miei allievi. Di studiare le origini, per capire veramente ed aiutarli in questo percorso senza additare qualcosa come sbagliato. Al tempo di quando ero ragazzo quello che era un "Buffone" tale rimaneva e non veniva portato a comprendere.

Questo io non lo voglio fare e continuo a studiare con le nuove generazioni, trasmettendo loro il mio vissuto.

**C'è un ritorno alla vecchia scuola grazie a documentari e serie tv, ma c'è anche una divisione musicalmente grazie alle nuove tendenze dove i giovani rifiutano un po' le origini, questo contrasto secondo te che effetti ha sulla scena?**

Penso che le mode ci sono sempre state e penso anche che se non hai fatto parte di un certo momento storico non potrai davvero capire fino in fondo. Perciò non critico a priori. Penso che senza storia non ci può essere cultura e chi è legato alla storia potrà sempre più avvicinarsi alla cultura.

**Hai ballato per Keith Haring, Run DMC, addirittura in Vaticano e mille altre esperienze, quali sono quelle che ti sono rimaste scolpite nel cuore?**

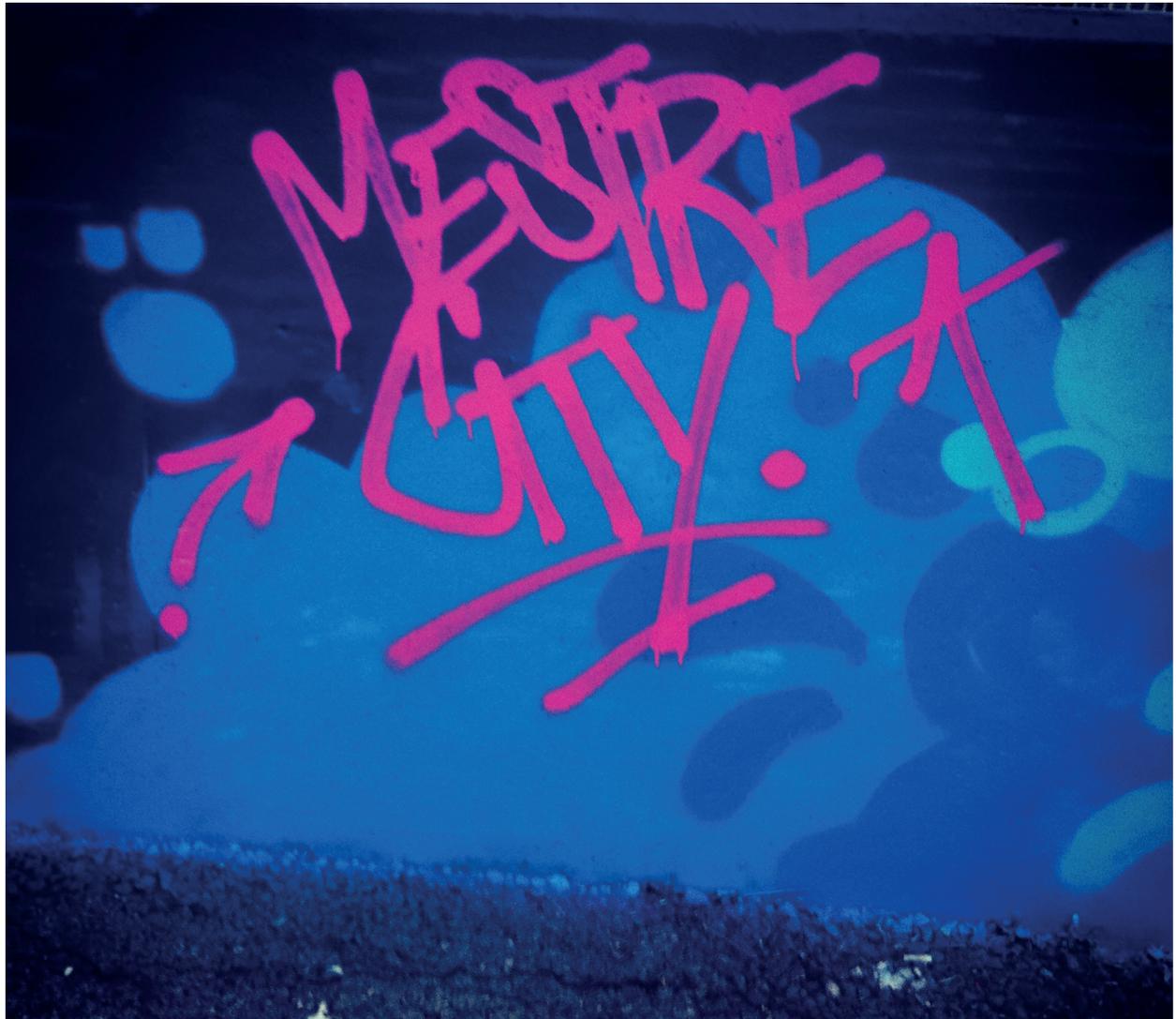
Ogni esperienza che ho fatto mi ha arricchito veramente e sono continuamente alla ricerca di nuove esperienze, sebbene oggi essendo tutto più accessibile è molto difficile vivere esperienze così forti.

Ma tra tutte le esperienze grandi ne ricordo una piccola che apparentemente insignificante spiega come era al tempo: nel 1986 a Figline Valdarno (Arezzo) mentre ballavamo sotto i portici con lo stereo a cassette nella piazza principale si fermò una pattuglia dei carabinieri e ci chiese cosa stavamo facendo vestiti in quel modo a testa in giù e cosa fossero tutti quei movimenti strani col corpo. Non riuscendo a capire le nostre risposte ci chiesero gentilmente di seguirli in caserma e li passammo varie ore della notte a dare ulteriori spiegazione sulle dinamiche della Cultura Hip Hop e dei vari movimenti che caratterizzavano il breaking ma con scarsi risultati... Alla fine non convinti si dovettero rassegnare...

**Siamo arrivati alla fine, grazie per la disponibilità, sono onorato della tua presenza sulla nostra rivista, un grande uomo, un grande ballerino e un pioniere rispettato.**

Voglio salutare e ringraziare chi insiste malgrado i tempi. Voglio ringraziare i pionieri di questa cultura che ancora oggi mi ispirano. Ogni tanto mi riguardo un po' di video di esperienze vissute e sono ancora lì, vivo ancora quei momenti come un bambino che sogna e non vuole essere svegliato. Peace!





DINASTY OF STYLE





D.O.S.





SEOK	BUOS
ZOIK	SHADY
DONIE	WORM
SHOCK	ICON
POKE	SLOG175
ZOR	SAT





# DINASTY OF STYLE



**FLAVOROUS**®

Est. 1993

TASTE  
LIFE

